



SCENARIO ECONOMICO
2006



LO SCENARIO ECONOMICO

L'economia mondiale

Il 2006 ha rappresentato per l'economia mondiale nel suo complesso ancora un anno positivo: il Pil mondiale ha fatto registrare un'ulteriore accelerazione passando dal +4,8% del 2005 al +5,4%, il commercio internazionale di beni e servizi ha conosciuto una espansione prossima al 9%.

La crescita globale, nonostante il rincaro del prezzo delle materie prime, politiche monetarie restrittive e l'inasprimento delle tensioni internazionali sfociate in veri e propri conflitti, ha continuato ad eccedere le aspettative degli analisti e a mostrare una certa vitalità grazie al permanere di condizioni finanziarie assai favorevoli, alla elevata redditività delle imprese e ai notevoli miglioramenti nei bilanci societari in gran parte delle economie.

Il maggior contributo all'espansione economica, come nel recente passato, è arrivato da Stati Uniti, Cina e India e, più in generale, da tutte le economie emergenti ma, a differenza di quanto avvenuto negli ultimi anni, il 2006 è stato caratterizzato anche dal riequilibrio nella crescita fra le principali aree industriali grazie al ritrovato slancio della Unione europea.

Nel 2006 gli squilibri globali nei conti con l'estero hanno continuato ad ampliarsi, a causa degli avanzi commerciali evidenziati dai Paesi esportatori di petrolio e di altre materie prime e all'andamento favorevole degli scambi. Ciò è accaduto malgrado l'effetto di contenimento derivante dalla riduzione dei divari di crescita fra le principali aree economiche. L'andamento complessivo dei tassi di cambio non ha favorito il riassorbimento di questi squilibri.

Gli Stati Uniti hanno evidenziato per il quinto anno consecutivo una buona crescita (+3,3%). A determinare questo risultato è stata in massima parte la forte espansione dell'attività economica registrata nel primo trimestre del 2006, mentre nei successivi tre trimestri il tasso di incremento del Pil non soltanto ha rallentato, ma è rimasto costantemente al di sotto delle proprie potenzialità. Dopo vari anni di crescita sostenuta, l'economia statunitense sembra essere dunque passata ad una fase di crescita più contenuta. Fondamentale per la dinamica americana è stata ancora una volta la robusta crescita della domanda interna (+2,9%). L'effetto frenante sull'economia, determinato dalla importante contrazione degli investimenti in immobili residenziali e dall'aumento dell'inflazione, è stato, infatti, più che compensato dalla tenuta della spesa per consumi delle famiglie (+3,2%), che ha beneficiato delle favorevoli condizioni reddituali e dell'andamento positivo dell'occupazione, e dal vigore degli investimenti delle imprese. In Giappone è proseguita la fase di ripresa economica e il Pil nell'insieme del 2006 è aumentato in termini reali del 2,2%, confermandosi per il terzo anno consecutivo al di sopra della propria crescita potenziale.

A dare slancio all'economia nipponica sono stati il vigore delle esportazioni e la tenuta della domanda interna. Domanda che negli ultimi mesi dello scorso anno ha tratto slancio principalmente dagli investimenti delle imprese.

Le economie emergenti dell'Asia, trainate dalle performance di Cina e India, hanno proseguito inarrestabili la propria corsa. Nel complesso dei dodici mesi la crescita della zona è stata superiore a quella del 2005, ma ha mostrato una lieve moderazione nella seconda parte dell'anno.

In Cina il tasso di incremento del Pil in termini reali è stato nel 2006 pari al 10,7%. La crescita economica del Paese, come accaduto negli ultimi anni, ha tratto beneficio dalla forte accelerazione delle esportazioni, che hanno sospinto l'avanzo commerciale a 177,5 miliardi di dollari (6,7% del Pil), e dall'aumento degli investimenti in capitale fisso. Investimenti che hanno mostrato, però, una leggera moderazione nella seconda metà dell'anno a causa delle restrizioni alla politica monetaria. I consumi, invece, sono rimasti pressoché invariati rispetto all'anno precedente.

L'India, in rapida crescita dal 2003, ha registrato un incremento del Pil pari al 9,2%.



L'espansione economica è stata sostenuta da un elevato livello di tutte le principali componenti: consumi, esportazioni ed investimenti. Questi ultimi, in particolare, hanno potuto contare su un ulteriore aumento del terziario e sull'accelerazione dei settori manifatturiero e agricolo.

Nel 2006 è proseguito ad un buon ritmo anche lo sviluppo della Federazione Russa il cui Pil, sostenuto come negli ultimi anni, dagli elevati proventi petroliferi e dagli investimenti nel settore energetico, ha evidenziato un buon +6,7%.

Buona, infine, la performance dell'America Latina. Il Pil, tornato dal 2004 a crescere a ritmi sostenuti in tutte le principali economie del continente, ha evidenziato un ottimo +5,3% grazie alla ripresa della domanda interna rilanciata da politiche monetarie più espansive, rese possibili da un recupero di credibilità a livello internazionale dell'intera area.

L'economia dell'Area Euro e della UE

Nel 2006 l'Area Euro¹, ha visto finalmente un consolidamento della ripresa ciclica avviatasi nell'estate del 2005. Il Pil secondo Eurostat ha chiuso il 2006 con un incremento del 2,7%, raggiungendo un livello superiore a tutte le stime disponibili e segnando il valore più elevato dal 2000.

La crescita, pur continuando a mostrare specificità nazionali, ha evidenziato delle tracce comuni. A partire dalla seconda metà del 2005, infatti, grazie allo stimolo proveniente dall'aumento della domanda mondiale e agli sforzi fatti dalle imprese dell'area per recuperare competitività, l'eurozona ha assistito ad una ripresa delle esportazioni. Ripresa, questa, che si è gradualmente trasmessa agli investimenti (in particolare alla componente macchinari e attrezzature) che a loro volta hanno consentito una riduzione delle scorte e un miglioramento delle condizioni sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda le componenti della crescita, l'espansione degli investimenti totali è aumentata significativamente nel 2006 passando dal 2,7% del 2005 al 4,3%, il livello più elevato dal 2000.

Positivo è stato anche l'andamento dei consumi privati che hanno fatto registrare un +1,8% nel 2006 contro il +1,5% del 2005. All'ulteriore incremento della variabile ha contribuito essenzialmente il maggiore reddito disponibile, a sua volta determinato dai miglioramenti evidenziati dal mercato del lavoro.

Nonostante il buon ritmo di crescita delle esportazioni, il settore estero ha fornito, invece, un contributo sostanzialmente neutrale alla crescita perché il vigoroso slancio della domanda interna ha accresciuto notevolmente le importazioni.

All'interno dell'eurozona Germania e Italia hanno mostrato una dinamica superiore alle aspettative. L'economia tedesca, grazie al buon andamento delle esportazioni cresciute oltre il 12% e al forte contributo degli investimenti, ha fatto registrare un aumento del 2,7% diventando la vera forza trainante dell'area. Buona anche la crescita del Pil di Francia (+2,2%), e Spagna (+3,9%), che hanno beneficiato della favorevole evoluzione della domanda interna.

Analogamente a quanto accaduto nel 2005, si sono mantenute sostenute anche le performance di Lussemburgo (+6,2%), Irlanda (+5,3%) e Grecia (+4,3%).

Sulla scia del buon andamento dei singoli Paesi anche la UE a 25 e la UE a 27 hanno fatto registrare ottimi risultati: rispettivamente +2,9% e +3,0%.

Nel Regno Unito, come in Danimarca e Svezia, il Pil è aumentato in linea con l'area dell'euro +2,8%. In Gran Bretagna la forte spinta proveniente dalla domanda estera, che ha alimentato lo sviluppo nella prima parte del 2006, si è affievolita sul finire dell'anno lasciando il passo all'incremento della domanda interna realizzatosi malgrado l'aumento dei prezzi al consumo.

Nelle quattro economie principali dell'Europa centrale e orientale la crescita del Pil in

1) Dal 1° gennaio 2007 l'Area Euro risulta costituita da 13 Paesi. Ai vecchi 12 (Austria, Belgio, Germania, Grecia, Francia, Finlandia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Spagna, Paesi Bassi e Portogallo) si è infatti aggiunta la Slovenia.



termini reali si è mantenuta sostenuta: Repubblica Ceca (+6,0%), Ungheria (+3,9%), Polonia (+5,8%) e Romania (+7,7%). Il ritmo di espansione del Pil è rimasto vivace trainato dalla domanda interna in Repubblica Ceca, Polonia e Romania, e dalle esportazioni nette in Ungheria.

Nelle economie più piccole dell'UE non appartenenti all'area euro, e in particolare negli Stati Baltici, in Slovacchia e in Bulgaria, la crescita del Pil è stata robusta e sorretta essenzialmente da una forte espansione della domanda interna cui ha contribuito la rapida crescita del credito e del reddito disponibile.

L'ECONOMIA DELL'ITALIA NEL CONTESTO DELLA ZONA EURO

Produzione

Nel 2006, secondo i dati ISTAT, il Pil nel nostro Paese è cresciuto del 1,9%. Aumento questo, che non soltanto è stato il più consistente degli ultimi sei anni, ma si è anche rivelato nettamente superiore alle stime formulate dai principali analisti nazionali e internazionali.

La ripresa italiana manifestatasi l'anno scorso non è stata solamente la conseguenza di un fenomeno ciclico legato al risveglio dell'economia europea e al ritorno, dopo una lunga latitanza, della locomotiva tedesca, ma affonda le proprie radici nel processo di ristrutturazione avviato negli ultimi anni dalle imprese del nostro Paese costrette a competere in un ambiente sempre più difficile e selettivo.

Sulla dinamica del Pil ha inciso positivamente la ripresa dei consumi delle famiglie (+1,5% rispetto all'anno precedente) e quella degli investimenti fissi lordi (+2,3%), ma soprattutto il contributo proveniente dalla domanda estera (+5,3%), mentre la spesa pubblica ha evidenziato un lieve calo (-0,3%).

Secondo l'ISTAT la produzione industriale nel 2006 ha evidenziato un incremento dell'1,9% nei dati grezzi e addirittura del 2,4% in quelli corretti per i giorni lavorativi.

L'analisi condotta in base ai principali raggruppamenti dell'industria ha mostrato, rispetto ai 12 mesi precedenti, variazioni positive per la produzione di tutte le tipologie di beni: di consumo +1,1% (+1,2% per i beni durevoli e +0,8% per i non durevoli), strumentali +5,2%; intermedi +2,5%, energia +0,2%.

Con riguardo ai grandi settori economici gli aumenti maggiori hanno riguardato gli apparecchi elettrici di precisione (+7,7%), i mezzi di trasporto (+7,3%) e macchine e apparecchi meccanici (+4,2%); le diminuzioni più consistenti, invece, hanno interessato l'estrazione di minerali (-3,4%), delle raffinerie di petrolio (-3,2%) e della carta stampata e editoria (-1,7%).

Domanda interna e consumi

Nella media del 2006, i consumi delle famiglie hanno fatto registrare un +1,5%, oltre un punto in più rispetto all'anno precedente e 3 decimi di punto in meno rispetto all'area euro.

La spesa delle famiglie, riflettendo l'aumento del reddito disponibile, ha accelerato soprattutto nella prima parte dell'anno, quando i tassi hanno sfiorato il 2% in ragione d'anno, per attenuarsi poi gradualmente fino ad arrestarsi quasi nel quarto trimestre in corrispondenza della contrazione degli acquisti di beni durevoli.

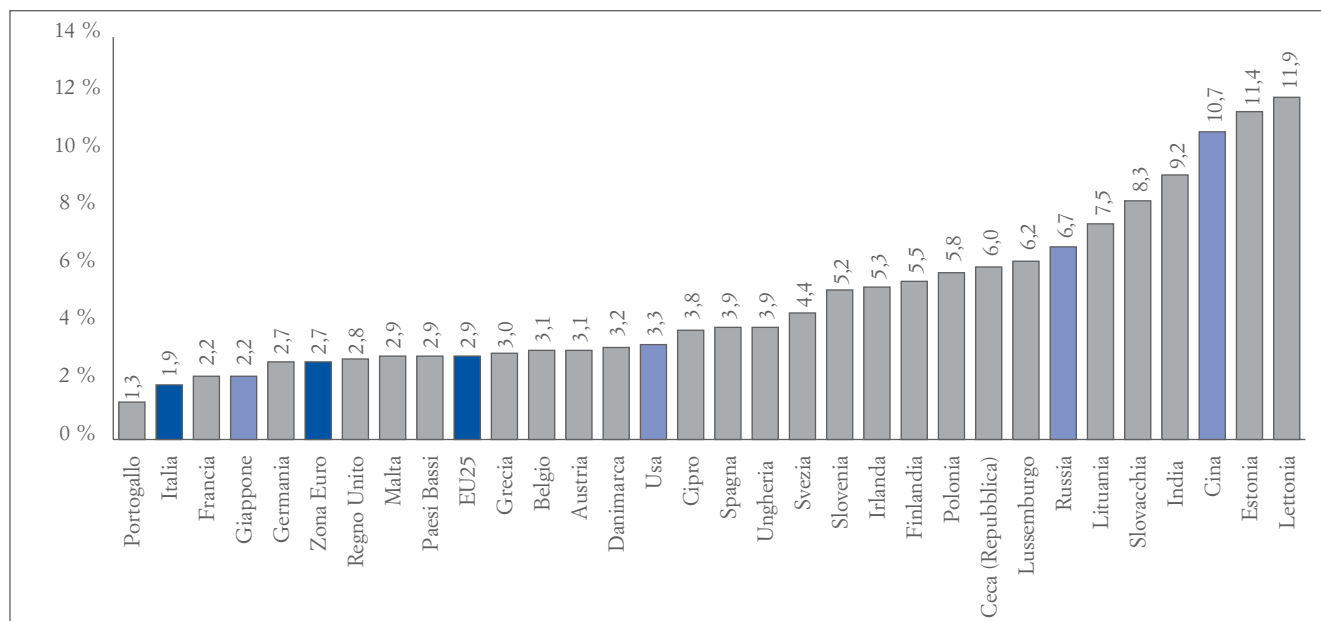
Ad influire positivamente sui consumi è stata essenzialmente l'evoluzione del reddito disponibile, aumentato grazie all'effetto congiunto dell'aumento delle retribuzioni e dell'occupazione e l'aumento della propensione al consumo, mentre un effetto negativo è stato svolto dall'aumento del prelievo netto del settore pubblico.

Favorevole è stato anche l'andamento dell'altra componente fondamentale della domanda interna: gli investimenti. Questi, dopo la flessione che aveva contraddistinto il 2005, hanno evidenziato nuovamente un trend positivo (+2,3%) anche se inferiore a quello dell'area di riferimento (zona euro +4,3%). Al risultato della variabile hanno contribuito gli aumenti di tutte le principali categorie: investimenti fissi in costruzioni (+2,1%), macchinari ed attrezzature (+1,8%), mezzi di trasporto (+3,7%) e beni immateriali (+7,0%).



2006 - TASSI DI CRESCITA DEL PIL NELLE PRINCIPALI ECONOMIE

Variazioni percentuali



Fonte: Stime Commissione UE - Ecofin

Gli scambi con l'estero

Grazie all'espansione della domanda internazionale e soprattutto alla ripresa dell'economia tedesca, il 2006 è stato per gli scambi commerciali un anno di crescita sostenuta.

Nell'Area Euro il sostegno alle esportazioni non è stato in grado, però, di determinare un miglioramento dell'avanzo commerciale. Il contributo positivo dato dalla crescita delle esportazioni è stato, infatti, vanificato dai rincari dei prezzi dei prodotti energetici importati, che hanno dimezzato il surplus commerciale e raddoppiato il disavanzo di conto corrente arrivato a 16,2 miliardi di euro (0,2% del Pil dell'area).

Le importazioni, nel corso dell'anno hanno accelerato in termini di volumi, rispecchiando la ripresa dell'attività economica nell'area e l'apprezzamento dell'euro. Ciò nonostante, i maggiori prezzi del petrolio e delle materie prime non petrolifere hanno impresso maggiore velocità alla crescita dell'import in valore (+16,1%) determinando il calo dell'avanzo nel conto dei beni.

Per quanto riguarda le esportazioni, la crescita in valore (+13,8%) nel 2006 è da ascrivere agli aumenti sia dei prezzi sia dei volumi. L'espansione dei volumi è stata robusta durante l'anno, grazie soprattutto al vigore della domanda estera. I prezzi all'esportazione sono aumentati meno dell'anno precedente, soprattutto a causa dei minori rincari dei beni di investimento. L'apprezzamento dell'euro nel 2006, però, ha ridotto la competitività sul versante del prezzo e sembra avere contribuito a un ulteriore calo della quota di mercato delle esportazioni dell'Area dell'Euro.

In Italia, le esportazioni di beni e servizi rilevate nei conti nazionali sono cresciute del 5,3% in termini reali (10,8% nei dati grezzi), favorite dalla ripresa dell'area euro. Come rilevato nel biennio precedente anche lo scorso anno la dinamica dei valori medi unitari è risultata più sostenuta di quella dei prezzi alla produzione praticati sul mercato interno. A favorire la ripresa delle nostre esportazioni è stato essenzialmente l'aumento della domanda proveniente dai Paesi dell'UE, in particolare la Germania. Oltre i confini comunitari le vendite sono state vivaci nei mercati più dinamici quali Cina e Russia. Con riguardo ai settori si è consolidata la ripresa dei metalli e prodotti in metallo, dei mezzi di trasporto e della meccanica.

Contestualmente all'aumento delle esportazioni si è verificato anche un aumento delle importazioni di beni e servizi +4,3% (13,7% nei dati grezzi) in termini reali.

Il disavanzo corrente dell'Italia è salito da 21,9 miliardi di euro del 2005 a 35,2 miliardi del



2006, riflettendo soprattutto l'ampliamento del deficit energetico nella bilancia commerciale.

L'inflazione

Nell'Area Euro l'inflazione - misurata dall'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IAPC) - si è collocata al 2,2% nella media del 2006, invariata rispetto al 2005.

Nonostante questa sostanziale stabilità, il tasso di inflazione ha mostrato nell'arco dei dodici mesi una marcata variabilità, riconducibile in massima parte alla dinamica dei prezzi dei beni energetici. Questi, dopo aver contribuito in maniera rilevante all'aumento dell'inflazione fino all'estate del 2006, hanno visto scemare rapidamente il loro impatto a partire da agosto. Un contributo costante alla crescita della variabile è giunto, invece, dai forti rincari delle materie prime non energetiche, mentre il costo del lavoro, rimasto moderato, e l'apprezzamento del tasso di cambio hanno svolto un'azione calmieratrice.

Nel complesso del 2006 il tasso di crescita dello IACP, al netto dei beni energetici e alimentari freschi, si è collocato all'1,5%, sostanzialmente invariato rispetto al 2006.

Anche in Italia lo IAPC è risultato stabile rispetto a quello dell'anno precedente e in linea con la media dell'area euro (+2,2%). L'inflazione italiana, però, a partire da settembre 2006 si è mantenuta costantemente al di sopra di quella della eurozona. A determinare la differenza tra i due valori è stato il nuovo ampliarsi del differenziale tra la core inflation dell'area (ferma all'1,6%) e quella italiana che, dopo il significativo calo del 2005, lo scorso anno ha registrato nuove tensioni (+1,9%).

L'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nazionale arrivato a +2,1% dal +1,9% del 2005 ha, invece, evidenziato un peggioramento.

Nel corso del 2006, hanno mostrato un'accelerazione i prezzi degli alimentari e bevande analcoliche (il tasso tendenziale di crescita è passato dall'1,1% del primo trimestre al 2,8% del quarto trimestre); al contrario, i prezzi delle abitazioni, acqua elettricità e combustibili, dopo aver fatto registrare livelli elevati nel primo trimestre, si sono sensibilmente ridotti nella parte finale dell'anno così come i prezzi relativi al capitolo trasporti.

Un costante e significativo contributo al contenimento dell'inflazione, è venuto, invece, dai prezzi dei servizi sanitari e spese per la salute risultati in costante diminuzione nei quattro trimestri dell'anno e dai prezzi del capitolo della comunicazione che, a partire dal secondo semestre, hanno ulteriormente accentuato la loro fase di discesa. L'esame delle dinamiche dei prezzi condotta con riferimento ai due principali aggregati: beni e servizi ha mostrato come l'inflazione propria del 2006 sia stata relativamente più sostenuta nei servizi.

I prezzi alla produzione, infine, hanno mostrato nel nostro Paese un'ulteriore accelerazione rispetto all'anno precedente passando dal +4,0% del 2005 al 5,6% del 2006. A favorire la crescita dell'indice è stato essenzialmente il raggruppamento dell'energia che con un +16,0% ha registrato l'incremento più elevato. Al netto dell'energia, la variazione media dell'indice nell'anno 2006 rispetto al 2005 è risultata pari a +3,2%.

I conti pubblici

Secondo recenti stime di Eurostat, l'evoluzione dei conti pubblici nell'area euro è stata favorevole nel 2006 a fronte di entrate inattese e una forte crescita del Pil. Come nel biennio precedente, sono migliorati i deficit di governo della zona euro e dell'EU25, collocatisi rispettivamente all'1,6% (2,5% nel 2005) e all'1,7% (2,4% del 2005), mentre per le due zone di riferimento è aumentato il livello del debito in termini assoluti. L'indebitamento calcolato rispetto al Pil, per la prima volta dal 2003, è diminuito scendendo dal 63,3% del 2005 al 62,2% dell'anno in corso nella UE 25 e dal 70,6 al 69,9 nella zona euro.

Nel 2006, malgrado il miglioramento nella situazione dei bilanci, nell'area euro si sono verificate ancora situazioni difficili, soprattutto nei cinque Paesi sottoposti nel 2005 alla procedura per i disavanzi eccessivi. Di questi si stima che Germania, Grecia e Francia abbiano ridotto o mantenuto i rispettivi deficit al disotto del valore di riferimento (3% del PIL), anche grazie al ricorso a significative misure temporanee di riduzione del disavanzo (Francia e Grecia). In Italia e in Portogallo, invece, il deficit ha continuato a superare



ampiamente la soglia del 3% del Pil.

Nel nostro Paese, dunque, la situazione dei conti pubblici nel periodo di riferimento ha visto aumentare ulteriormente l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche attestatosi al +4,4% del Pil dal +4,1% del 2005. Sul disavanzo hanno, però, influito in maniera determinante la sentenza della Corte di Giustizia Europea (CGE) in materia di IVA, che ha comportato oneri stimati in 16 miliardi di euro per rimborsi d'imposta relativi agli anni 2003-06 e la cancellazione dei debiti della società TAV nei confronti dello Stato, che ha determinato l'imputazione di spese per ulteriori 13,0 miliardi di euro. Al netto di questi fattori il disavanzo avrebbe presentato rispetto all'anno precedente un miglioramento attestandosi al 2,4% del Pil.

Il rapporto Debito e Pil è aumentato per il secondo anno consecutivo, passando dal 106,2 del 2005 al 106,8 del 2006, escludendo gli effetti derivanti dalla sentenza della CGE il rapporto sarebbe rimasto stabile.

Anche il saldo primario (indebitamento al netto della spesa per interessi), è risultato positivo e pari allo 0,2% del Pil, in peggioramento rispetto allo 0,4% dell'anno 2005 e all'1,3% del 2004 (anche in questo caso trascurando gli effetti TAV e sentenza CGE la variabile sarebbe rimasta sullo stesso livello dell'anno precedente).

Il risparmio delle Amministrazioni pubbliche, dato dal saldo delle partite correnti è tornato, dopo un triennio, ad essere positivo e pari a 19.005 milioni di euro, grazie al significativo aumento delle imposte correnti, sia dirette (+12,4%) che indirette (+7,8%).

Le uscite di parte corrente hanno registrato un tasso di crescita del 3,7%; il loro rapporto sul Pil, stabile rispetto al 2005, è risultato pari al 44,5%.

Gli interessi passivi, dopo un triennio di trend decrescente, sono tornati a crescere del 5,2%. Le spese in conto capitale sono considerevolmente aumentate per effetto della registrazione degli oneri straordinari di cui sopra (+54,2%), senza i quali la crescita sarebbe stata del 2,3%, contro un +5,3% dell'anno precedente.

La pressione fiscale complessiva (imposte dirette, indirette, in conto capitale e contributi sociali) è aumentata di 1,7 punti percentuali rispetto al 2005 (41,4% nel 2003, 40,6% nel 2004 e nel 2005 e 42,3% nel 2006).

L'occupazione

Nel corso del 2006 il mercato del lavoro nell'Area dell'euro ha registrato significativi miglioramenti, con un aumento di oltre due milioni degli occupati. Tale dinamica è stata favorita dal positivo contesto di crescita economica, da un moderato andamento del costo unitario del lavoro e dalle recenti politiche del lavoro che hanno consentito l'ampliarsi del ricorso al part-time e all'occupazione autonoma. La crescita dell'input di lavoro ha anche riflesso un aumento delle ore lavorate per occupato, dopo il declino registrato in precedenza, sia tra gli occupati a tempo parziale sia tra quelli a tempo pieno. La crescita dell'occupazione si è concentrata nel comparto dei servizi e dell'edilizia ma si è anche arrestato il declino nell'industria in senso stretto. Il tasso di disoccupazione, confermando la tendenza in atto dalla metà del 2004, ha continuato a calare attestandosi sul 7,8% dall'8,6% dell'anno precedente.

Compatibilmente con la fase di espansione economica e con l'andamento dell'area euro anche nel nostro Paese l'occupazione nel 2006 ha visto una evoluzione positiva. Secondo Istat nell'anno da poco concluso, l'occupazione in Italia è aumentata dell'1,9% (425.000 unità in più rispetto al 2005). Sempre nella media dello scorso anno l'occupazione totale è cresciuta, rispetto all'anno precedente, del 2,0% al Nord (+226.000 unità, di cui 113.000 stranieri); del 2,1 per cento nel Centro (+94.000 unità, di cui 43.000 stranieri); dell'1,6 per cento nel Mezzogiorno (+105.000 unità, di cui 21.000 stranieri). Nelle regioni settentrionali e in quelle meridionali la spinta impressa dalla componente femminile è stata particolarmente intensa.

Il tasso di occupazione² conseguentemente si è attestato al 58,4%, nove decimi di punto in

2) Per tasso di occupazione si intende la percentuale di occupati in rapporto alla popolazione 15-65 anni.



più rispetto al 2005. A livello territoriale, alla crescita del Nord e del Centro si è accompagnato il significativo sviluppo del Mezzogiorno che ha riguardato sia la componente maschile sia soprattutto quella femminile.

L'occupazione a tempo pieno è cresciuta rispetto all'anno precedente dell'1,4% quella a tempo parziale del 5,4%.

Le retribuzioni

Secondo i dati diffusi dall'Istat nel 2006, le retribuzioni sono aumentate del 3,2% continuando, quindi, a mostrare un andamento favorevole rispetto all'inflazione (fermatisi a +2,1%) e alla media dell'area euro (+2,2%).

Il tasso di crescita annuo delle retribuzioni, contrariamente a quanto verificatosi nell'anno precedente, è stato maggiore nell'industria (+4,3%) che nei servizi (+2,1%). All'interno del comparto industria, le retribuzioni per ULA (Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) hanno segnato l'incremento tendenziale più marcato nel settore delle estrazioni di minerali (+5,1%) e in quello della produzione di energia elettrica, gas e acqua (+4,7%) che ha beneficiato di aumenti e arretrati legati al rinnovo del contratto di lavoro, mentre le attività manifatturiere (+3,5%) hanno evidenziato l'aumento meno importante.

Nell'ambito dei servizi, invece, la crescita più importante si è verificata nel settore dei trasporti, magazzinaggi e comunicazione (+4,0%) mentre la crescita minore è stata evidenziata dal settore degli alberghi. (0,9%)

Al rallentamento della dinamica del costo del lavoro per unità dipendente si è accompagnato quello della produttività, il cui tasso di incremento è sceso dall'1,3% del 2005 al 0,6%. Il costo del lavoro per unità di prodotto è così cresciuto a ritmi simili a quelli dell'anno precedente.

Nel corso dell'anno, sempre stando alle elaborazioni Istat, hanno evidenziato un ulteriore aumento anche gli oneri sociali e il costo del lavoro. Gli oneri sociali per unità di lavoro equivalenti cresciuti complessivamente dell'1,1%, sono aumentati del 2,3% nell'industria, mentre hanno registrato un andamento più modesto nei servizi (+0,1%). Con un incremento del 3,8% del totale industria e dell'1,7% dei servizi il costo del lavoro ha mostrato un aumento del 2,6%, risultando in calo rispetto all'anno precedente (+3,3%).

LE PREVISIONI PER IL 2006-2007

Secondo i principali osservatori della realtà economica e i dati relativi ai primi mesi dell'anno in corso, la congiuntura economica mondiale dovrebbe mostrare nel 2007 una moderazione della propria crescita per riprendere vigore nel 2008.

Negli Stati Uniti il rallentamento già mostratosi nel corso del 2006 e nei primissimi mesi dell'anno in corso a causa del perdurare della crisi legata al settore dell'edilizia, si attenuerebbe nella seconda metà del 2007 determinando nella media dell'anno una crescita del Pil del 2,2%. La congiuntura statunitense dovrebbe riprendere vigore nel 2008 (+2,7%) grazie al miglioramento del contesto esterno e a qualche moderato fattore di stimolo proveniente dalla politica monetaria o fiscale.

L'Asia, trainata dall'ulteriore espansione di Cina e India, dovrebbe continuare ad essere anche nel prossimo biennio il principale motore dell'economia mondiale.

Il Giappone, avvantaggiato dalla positiva dinamica dell'area, e favorito dal miglioramento della domanda interna dovrebbe conoscere una crescita del 2,3% nel 2007 per rallentare leggermente nel 2008 (+1,9%).

L'America Latina, infine, risentendo del rallentamento dell'economia americana e della discesa dei prezzi delle materie prime, dovrebbe vedere una crescita meno vivace rispetto al 2006 con un aumento del Pil che si collocherebbe al +4,8% nel 2007, per diminuire leggermente nel 2008 (+4,2%).

Area Euro

Nell'Area Euro alla forte crescita dell'ultimo trimestre 2006 dovrebbe seguire un rallentamento della dinamica nella prima metà del 2007. Nel complesso dei dodici mesi dell'anno in corso la crescita del Pil dovrebbe attestarsi sul 2,3% per risalire su livelli simili



a quelli del 2006 nel 2008. La moderazione della crescita dell'eurozona rifletterebbe da un lato gli effetti di una politica monetaria più restrittiva, dall'altro il minore apporto della domanda internazionale. Al contenimento della crescita nel 2007 dovrebbe contribuire anche il rallentamento dell'economia tedesca determinato dall'aumento dell'IVA nel Paese. Tale incremento, infatti, da un lato starebbe togliendo vigore ai consumi tedeschi, dall'altro avrebbe comportato un peggioramento nel clima di fiducia delle imprese tedesche. Peggioramento che si starebbe trasmettendo anche alle imprese degli altri Paesi dell'area. Un sostegno alla crescita dell'Eurozona dovrebbe, invece, arrivare dalla positiva dinamica delle componenti della domanda interna, a sua volta positivamente influenzata dai miglioramenti del mercato del lavoro e dalle condizioni creditizie ancora positive.

L'Italia

Per quanto concerne il nostro Paese, sulla base delle indicazioni disponibili, l'economia dopo una iniziale moderazione della crescita dovrebbe riprendere vigore nella seconda metà del 2007.

Queste evoluzioni dovrebbero portare nell'anno in corso ad un aumento del Pil in media dell'1,9%, tasso questo che si ridurrebbe di 0,1 punti percentuali correggendo per le effettive giornate lavorative (il 2007 ha tre giorni lavorativi in più rispetto al 2006).

Il permanere di condizioni esterne favorevoli dovrebbe determinare un andamento favorevole anche nel 2008 quando, la crescita si dovrebbe attestare su livelli analoghi a quelli dell'anno precedente (+1,7%).

Domande e consumi

Sulla favorevole evoluzione del Pil nel biennio 2007-08 dovrebbe incidere la positiva dinamica della domanda interna, tanto della componente dei consumi delle famiglie italiane che degli investimenti. I consumi dovrebbero, infatti, beneficiare dell'aumento del reddito disponibile, a sua volta determinato dall'incremento del numero degli occupati e delle retribuzioni; della diminuzione del prezzo del petrolio e del miglioramento della propensione marginale al consumo. Nel complesso del 2007 la variabile dovrebbe far registrare un +1,6% per diminuire leggermente nel 2008 (+1,4%).

Anche gli investimenti, dopo l'accelerazione del 2006, dovrebbero continuare a mantenersi su buoni tassi di crescita, risentendo positivamente delle persistenti esigenze di ristrutturazione delle imprese, il cui processo di ammodernamento non è ancora terminato, e del clima macroeconomico positivo. Nel complesso, gli investimenti fissi lordi aumenterebbero del 3% nel 2007 e del 2,8% nel 2008.

Scambi con l'estero

Gli scambi con l'estero, dopo il rallentamento manifestato nel primo trimestre dell'anno in corso dovrebbero, riprendere slancio sui mercati internazionali evidenziando un aumento del 4,5% nell'anno in corso. Ne deriverebbe anche una minore erosione della quota di mercato italiana: (2,5 punti percentuali contro i 5 dell'anno precedente). La dinamica non muterebbe molto nel 2008, quando si dovrebbe verificare un ulteriore aumento del 4,4% dell'export.

Nel periodo di riferimento, il buon andamento della congiuntura interna e la dinamica ancora positiva degli scambi dovrebbe portare ad una parallela crescita delle importazioni aumenterebbero del 4,0% nel 2007 e del 4,4% nel 2008.

Il mantenimento di un profilo import inferiore a quello delle esportazioni assicurerebbe nel 2007 un apporto positivo della domanda estera netta alla variazione del Pil, contributo che si annullerebbe nel 2008.

Il mercato del lavoro

Sul fronte occupazionale le attese per il biennio di previsione sono ancora positive.

In termini di Unità standard (ULA) l'input di lavoro aumenterebbe dell'1,0% nell'anno in corso e dello 0,9% nel 2008. Proseguirebbe, di conseguenza, la discesa del tasso di disoccupazione che si porterebbe al 6% nel 2008 ovvero su livelli analoghi a quelli registrati negli anni 60.

Le retribuzioni procapite aumenterebbero nell'intera economia del 2,1% nel 2007 e del



2,7% nel 2008. Il costo del lavoro per unità di prodotto, riflettendo anche il relativo rafforzamento della produttività, rallenterebbe quest'anno attestandosi su un aumento dell'1,3%. Nel 2008, le dinamiche retributive un po' più sostenute dovrebbero portare a un rialzo del costo unitario del lavoro dell'1,9%. Gli andamenti dell'industria in senso stretto si collocherebbero al di sotto di questi incrementi, risentendo di un più consistente rafforzamento della produttività che consentirebbe di compensare dinamiche salariali più elevate di quelle medie dell'economia.

L'inflazione

La discesa del prezzo delle materie prime manifestatasi nel 2006, permette di ritenere che l'inflazione manifesti nel prossimo biennio una dinamica ancora moderata. Al rientro dei prezzi delle materie prime dovrebbe però corrispondere una ripresa delle componenti di fondo. Nella media del 2007, l'inflazione dovrebbe risultare pari all'1,8%, tre decimi di punto in meno rispetto al 2006 e all'1,9% in termini di Indice Armonizzato dei Prezzi al Consumo, con un divario rispetto all'area euro che dovrebbe tornare sfavorevole. Nel 2008 l'inflazione risulterebbe un po' più sostenuta a riflesso dell'accelerazione dei costi unitari in un quadro macroeconomico ancora relativamente robusto. Essa risulterebbe nella media dell'anno del 2%, due decimi di punto in più rispetto al 2007. Anche in termini di indice armonizzato l'incremento dei prezzi dovrebbe collocarsi al 2% annullando così il divario con l'inflazione della zona euro.

L'INDUSTRIA ALIMENTARE

Il 2006 è stato per l'industria alimentare nel suo complesso un anno ancora positivo ma non all'altezza delle aspettative né dell'andamento generale mostrato dal Paese. Il fatturato, con un aumento del 2,8% rispetto al 2005, è arrivato a 110 miliardi di euro, mentre la produzione ha evidenziato un tasso di crescita modesto (+0,6%). L'incremento della produzione non soltanto è stato meno sostenuto rispetto a quello del 2005, quando si era attestato sullo 0,9%, ma è stato apparso meno brillante di quella fatta registrare dall'industria nel suo complesso (+2,7%). Un divario questo molto più importante di quello del 2004, quando la differenza fra i due aggregati era stata di 2 decimi di punto percentuale. Nella valutazione della crescita dell'industria alimentare bisogna però tener conto della caduta della produzione dello zucchero. L'OCM zucchero ha, infatti, imposto al settore saccarifero nazionale un taglio drastico dei livelli produttivi (-60,1%), al netto del quale la produzione dell'industria alimentare avrebbe fatto registrare un incremento dell'1,5% circa.

Sul risultato complessivo oltre allo zucchero hanno pesato le contrazioni di oleario (-8,9%), risiero (-8,8%), la lavorazione granaglie e produzione di amidacei (-2,2%) e l'alimentazione animale (-1,7%). Hanno mostrato spunti decisamente positivi i gelati (+12,0%) la lavorazione del caffè (+6,9%), succhi di frutta (+5,1%). Su tassi di espansione più contenuti ma superiori alla media si sono attestati frutta e ortaggi trasformati (+3,0%), l'industria delle bevande (+2,4%), e il dolciario (+2,3%).

Prezzi e Consumi

Il 2006 contrariamente alle aspettative non è stato l'anno della ripresa dei consumi. Nonostante la dinamica positiva delle spese delle famiglie e l'aumento della propensione marginale al consumo, i consumi alimentari hanno fatto registrare una contrazione dello 0,9% cui è però corrisposto specularmente un aumento dello 0,9% in valore.

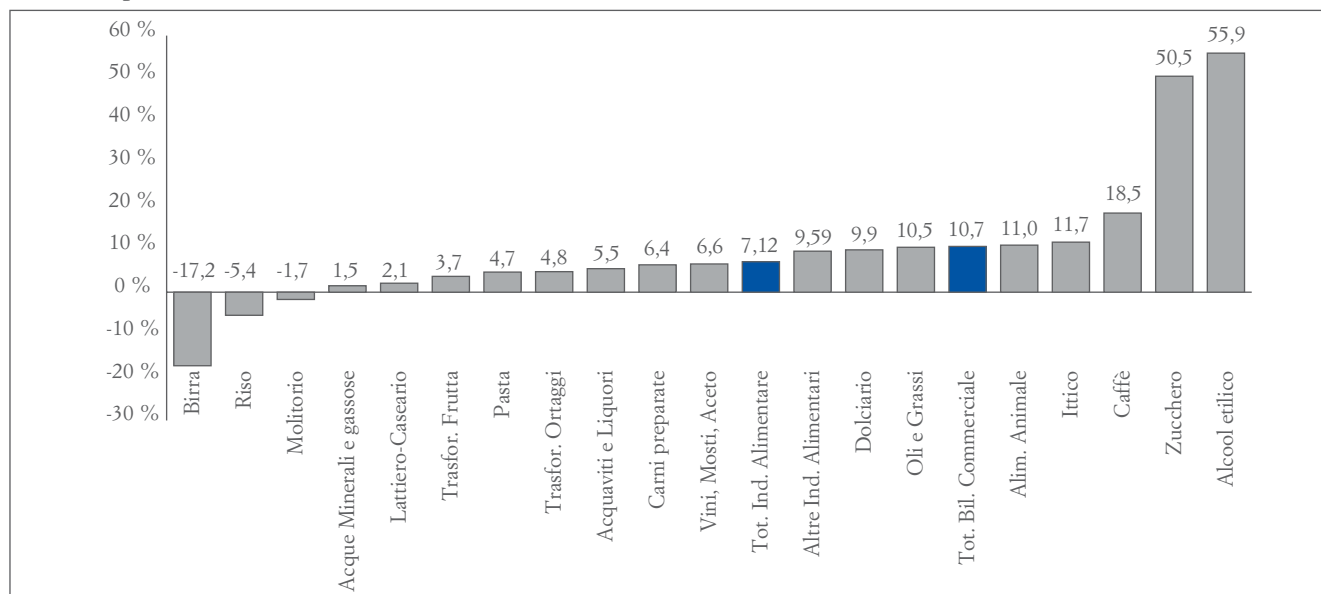
A spingere verso l'alto i prezzi sugli scaffali è stato soprattutto il comparto oleario, la cui variazione è stata determinata dalla mancanza di materia prima, ma sulla dinamica dei prezzi al consumo ha inciso anche l'aumento dei prezzi alla produzione.

I prezzi alimentari alla produzione, dopo la pausa del biennio 2004-2005, hanno evidenziato nel 2006 una dinamica piuttosto vivace (+5,2%). Conseguentemente si è ridotta la forbice esistente fra prezzi al consumo e prezzi alla produzione.



2006 - TASSI DI CRESCITA DELLE ESPORTAZIONI DELL'INDUSTRIA ALIMENTARE

Variazioni percentuali



Fonte: elaborazioni Federalimentare su dati ISTAT

Con riferimento ai diversi comparti le variazioni più sostenute sono state evidenziate carne e prodotti a base di carne (+7,7%); granaglie e prodotti amidacei (+11,8%) e alimentazione animale (+5,6%). Gli aumenti meno consistenti sono stati invece quelli messi a segno da pesce e prodotti a base di pesce (+0,7%) e prodotti lattieri caseari (+0,3%). Hanno, invece, fatto registrare una variazione negativa gli oli e grassi vegetali e animali (-2,0%).

Gli scambi con l'estero

Nel 2006 le esportazioni italiane dell'industria alimentare hanno raggiunto quota 16.650 milioni di euro con un aumento del 7,1% in valore. Un risultato questo che, riflettendo il generale buon andamento del totale delle esportazioni, si colloca ben al di sopra del modesto +3,5% dello scorso anno e testimonia il cambio di marcia del comparto nella conquista dei mercati esteri. La crescita del 2006 è stata anche la più sostenuta dal 1996, per trovare un dato migliore occorre tornare, infatti, al 1995 anno in cui l'ultima svalutazione della lira aveva spinto notevolmente l'export. La quota esportata sul fatturato, conseguentemente, è aumentata passando dal 14% del 2005 al 15% del 2006, ma è comunque rimasta ben al di sotto di quella dell'industria alimentare della Comunità europea, pari al 18%.

A livello di comparti le dinamiche più accentuate sono quelle evidenziate da zucchero (+50,5%) e alcol etilico (+55,9%); seguono a distanza, ma con tassi comunque interessanti caffè (+18,5%), ittico (+11,7%), alimentazione animale (+11,0%) oli e grassi (+10,5%), dolciario (+9,9%), altre industrie alimentari (+9,6%).

Buona è stata la dinamica di vini e mosti (+6,6%), carni preparate (+6,4%), acquaviti e liquori (+5,5%), ortaggi trasformati (+4,8%), pasta (+4,7%), mentre più modeste quelle di frutta trasformata (3,7%), lattiero caseario (+2,1%), acque minerali e gassose (1,5%).

Hanno conosciuto i prodotti dell'industria molitoria (-1,7%), riso (-5,4%) e soprattutto birra (-17,2%).

Le previsioni per il 2007

Anche nel 2007 la crescita economica del Paese svolgerà un ruolo determinante nella ripresa dell'industria alimentare. Se il previsto rallentamento della congiuntura troverà conferme nel prosieguo dell'anno e, soprattutto, se i segnali positivi sul clima di fiducia delle famiglie non si tradurranno in un aumento della propensione al consumo allora è possibile ipotizzare una crescita della produzione intorno all'1,3% nel 2007 e un aumento delle esportazioni in valore prossimo al 4% a fronte di un aumento delle importazioni di poco inferiore.



CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

Lo scenario mondiale

Nel 2006 la produzione suinicola mondiale ha continuato con ancora maggiore intensità la crescita avviata all'inizio del 2001, portandosi a ridosso delle 100 milioni di tonnellate, con un incremento di quasi il 3%. A determinare tale sensibile crescita - come ormai da qualche anno a questa parte - è stata soprattutto la Repubblica popolare cinese, cresciuta di oltre il 5%, per un quantitativo intorno alle 49 milioni di tonnellate. In significativo rialzo anche la produzione di USA e Canada, entrambi con incrementi superiori al 2%. Dopo anni di espansione, ha invece conosciuto una battuta di arresto la suinicoltura brasiliana, in particolare per il blocco delle esportazioni a seguito della presenza dell'fta epizootica in alcuni importati stati produttivi.

L'Unione Europea ha segnato una buona crescita (21,38 milioni di tonnellate per un +1,3%), così come la Russia (+1,6%), entrambe favorite dalla presenza dell'influenza aviaria che ha indotto lo spostamento di una parte dei consumi di pollame verso quelli del suino.

Tra i Paesi importanti produttori, molto buono è stato ancora una volta l'andamento del Messico (+3,3%), ma la redditività degli allevatori è stata messa a dura prova dal forte aumento dei costi di alimentazione che si è verificato a seguito del consistente impiego dell'etanolo da mais come carburante. In espansione la produzione di carne suina anche nei Paesi dell'estremo oriente (Giappone, Filippine, Corea e Vietnam) dove sono continuati, seppur in forma più attenuata, gli effetti negativi dell'influenza aviaria sui consumi di carne avicola.

Le prime stime sul commercio mondiale di carne suina denotano come nel 2006 gli scambi abbiano registrato una ulteriore accelerazione: quasi 5 milioni di tonnellate, con una crescita vicina al 7%. Una vera impennata, determinata dall'effetto di più fattori positivi, con cui la carne suina ed i prodotti da essa derivati hanno raggiunto quel ruolo importante negli scambi internazionali e che compete solo ai prodotti di largo consumo. Un ruolo conquistato sul campo, grazie a prezzi contenuti, ma soprattutto ai continui miglioramenti qualitativi che gli addetti ai lavori sono riusciti ad ottenere nel corso degli anni e che hanno permesso di rimuovere gran parte delle riserve (fanno eccezione ovviamente quelle di origine religiosa) che i consumatori delle varie parti del mondo avevano nei confronti della carne suina e dei suoi derivati. Regina degli scambi la Unione Europea, il cui export ha raggiunto il record di 2,073 milioni di tonnellate (+8,1%), praticamente quasi il doppio del quantitativo esportato dagli USA, secondo esportatore mondiale. A differenza però della UE, che importa quasi nulla (poco più di 20 mila tonnellate), gli Stati Uniti sono un Paese che attiva uno scambio significativo anche in entrata (circa 300 mila tonnellate). Sono anni che molti esperti continuano a nutrire dubbi sulla sostenibilità delle esportazioni comunitarie di carne suina e relativi prodotti trasformati, eppure ogni anno tale export si rafforza, nonostante il ruolo giocato dalle restituzioni si sia ormai ridotto a poca cosa (intorno ai 20 milioni di euro e solo per alcuni prodotti). Sicuramente c'è della sostanza nell'export della Unione in questo settore, che potrà durare in futuro anche in condizioni di maggiori liberalizzazione dei mercati, ma qualcosa di importante potrebbe invece cambiare sul versante delle importazioni (oggi quasi inesistenti), in particolare a seguito di una eventuale significativa riduzione dei dazi doganali che potrebbe essere decisa nell'ambito del prossimo accordo sul commercio internazionale (WTO).

Problematiche della UE a parte, il prossimo accordo sul commercio - se accordo sarà - potrebbe dare una ulteriore importante spinta agli scambi ed ai consumi internazionali di questa carne e dei suoi derivati.

In conclusione, per il settore un 2006 certamente positivo a livello mondiale, anche se qualche preoccupazione è emersa nella seconda parte dell'anno a seguito del sensibile incremento dei costi di cereali foraggeri e semi oleosi, principali alimenti per i suini. Se tale incremento - che sembra principalmente determinato dall'impiego di cereali e semi



oleosi ai fini delle bioenergie - dovesse continuare anche nei prossimi anni, è evidente che verrebbe a crearsi una grave turbativa, annullando o attenuando di molto quell'importante vantaggio che la carne suina ha oggi nel suo rapporto qualità-prezzo.

Lo scenario europeo

Il patrimonio suinicolo dell'Unione europea a 25 membri, a dicembre 2006 ha manifestato una buona crescita, portandosi a 153,8 milioni di capi (+1,5%), grazie alla buona ripresa dei corsi dei suini registrata durante l'anno ed in particolare nel periodo primaverile-estivo.

Un incremento che questa volta è stato equilibrato, con i vecchi 15 Stati che hanno avuto un patrimonio di 124,2 milioni, in aumento dell'1,6%.

Tra i Paesi a suinicoltura significativa, da rilevare la forte crescita di Danimarca (+8%) e Spagna (+4,6%) e quella più contenuta di Olanda (+2%), Belgio (+1,6%), Italia (+0,9%) e Polonia (+0,5%). Quest'ultima, sembra aver esaurito il sensibile incremento scaturito con il suo ingresso nella UE, probabilmente perché sui suinicoltori polacchi hanno pesato i bassi prezzi della carne suina determinati anche dal blocco delle esportazioni verso la Russia, fino al 2005 primo mercato di destinazione. In flessione il patrimonio di Francia (-0,8%), Regno Unito (-1%) e Germania (-1,4%).

Nell'ambito del censimento comunitario scorso, a subire un certo significativo incremento sono risultati soltanto i magroncelli di 20-50 kg (+3,3%) ed i magroni di 50-80 kg (+2,5%), mentre la sola contrazione si è avuta per i suini adulti superiori ai 110 kg (-2,3%).

Nel parco riproduttori, come consuetudine da molti anni a questa parte, si riducono ancora i verri, scesi a 318 mila capi (-5,5%), mentre il patrimonio scrofe, pur con ampie oscillazioni da Paese a Paese, si porta vicino ai 15 milioni di capi, grazie soprattutto a Italia (+6,9%), Danimarca (+5,5%) e Spagna (+4%).

I suinicoltori europei, dopo un 2005 in cui a far tornare i conti non erano stati i prezzi dei suini (stabili su valori moderati) ma la sensibile riduzione dei costi di alimentazione, durante lo scorso anno sono riusciti a registrare una buona rivalutazione dei prezzi di vendita (+4,5%). In questo caso, però, gli allevatori hanno dovuto fronteggiare un imprevisto e marcato incremento dei costi di acquisto dei mangimi composti verificatosi soprattutto negli ultimi mesi dell'anno (dal +5,3% di ottobre al +9,2% di dicembre).

Nello scorso anno l'indice di redditività dei suinicoltori comunitari (ossia il rapporto tra il prezzo della carne suina ed il costo dell'alimento) è ulteriormente aumentato, portandosi al valore di 119 (contro il 116 del 2005 ed il 102 del 2004).

L'aumento significativo dell'indice ha manifestato scostamenti particolarmente rilevanti durante l'anno con un massimo di 132 in luglio e 134 in agosto (una redditività da record) ed un minimo di 100 in dicembre.

Analizzando l'andamento del mercato suinicolo, a dare ad esso una impronta positiva - come già accennato in precedenza - sono stati i buoni prezzi di vendita degli animali. Gli incrementi dei prezzi, soprattutto nella seconda parte della primavera e per tutta l'estate, sono stati particolarmente rilevanti (da aprile a settembre l'incremento, rispetto all'analogo periodo del 2005, è stato mediamente del +8,9%) a motivo soprattutto della forte domanda tedesca (coincisa con i campionati del mondo di calcio), del buon flusso di esportazione verso i Paesi terzi (Russia in particolare) e di una domanda interna più sostenuta (effetto influenza aviaria). A testimonianza però di come il mercato unico comunitario della carne suina abbia ancora elementi poco comprensibili, è l'andamento difforme dei prezzi della stessa tra i vari Stati membri: Italia +11,1%, Spagna +7,5%, Irlanda +7,1%, Danimarca +5,2%, Olanda +5,1%, Francia +4,9%, Germania +4,7%, Repubblica Ceca -2,5% e Polonia -6,1%. In sostanza una differenza nell'andamento dei prezzi dei suini tra Italia (maggior incremento) e Polonia (maggior decremento) di ben 17,2 punti percentuali, non pienamente giustificabili con il solo blocco russo operato nei confronti delle esportazioni polacche.

A smorzare gli entusiasmi dei suinicoltori europei - come in precedenza accennato -



l'incremento a partire dalla fine dell'estate dei costi dei principali cereali foraggeri e semi oleosi (i cui effetti sui prezzi dei mangimi finiti si spostano in avanti di qualche mese), dovuto non tanto ad un raccolto carente, quanto al maggior impiego di tali prodotti per uso energetico.

Altri elementi non positivi per gli allevatori europei sono stati gli ulteriori crescenti costi di energia, carburanti, e i pesanti adempimenti per il rispetto dell'ambiente e del benessere degli animali, nonché l'ancora irrisolta soluzione dello smaltimento dei sottoprodotti di macellazione, i cui costi o mancati introiti ritornano in buona parte a monte.

La produzione di carne suina dell'Unione Europea a 25 membri si è attestata nel 2006 a 21,380 milioni di tonnellate con un incremento del +1,3% rispetto al 2005. La Germania, con 4,662 milioni di tonnellate (+3,6%), si consolida primo produttore europeo, seguita da Spagna con 3,257 milioni (+2,9%), Francia con 2,263 milioni (-0,5%) e Polonia con 2,071 milioni (+9,7%).

Le esportazioni comunitarie verso i Paesi terzi hanno stabilito l'ennesimo record: 2,073 milioni di tonnellate (+8,1%), per un valore di quasi 3,5 miliardi di Euro (+9%).

L'importante risultato dell'export comunitario di carne suina e relativi prodotti, è stato ottenuto grazie alla buona domanda internazionale, in particolare da parte di Paesi deficitari come Russia, Est Europa, Giappone, Cina, Corea del Sud, Filippine, Thailandia e Hong Kong, ma anche di quelli eccedentari come gli Stati Uniti. Va rilevato che a spingere la domanda è stata in gran parte l'influenza aviaria diffusa, ove più ove meno, in tutto il mondo che ha spostato verso la carne suina una parte del consumo di carne avicola.

La Russia ha fortemente rafforzato il proprio ruolo di primo mercato di esportazione comunitario, con acquisti che nel 2006 hanno raggiunto le 675 mila tonnellate (+40%). L'exploit degli invii verso la Russia ha permesso di ben assorbire la sensibile flessione registrata in Giappone, secondo mercato, dove le spedizioni si sono attestate a 250 mila tonnellate (-18%). Sostanzialmente stabili sulle 192 mila (-1%) le spedizioni verso la Romania, così come quelle indirizzate a Hong Kong, intorno alle 138 mila (-1%). In significativa crescita gli invii verso la Corea del Sud (141 mila tonnellate per un +20,5%), la Bielorussia (59 mila con ben +21%) e la Croazia (54 mila con un +16%), mentre in flessione sono risultati gli invii verso gli USA (67 mila tonnellate per un -8,2%) e la Cina (54 mila per un -23,9%).

Ad essere esportate sono state soprattutto le carni fresche e congelate, (oltre 1 milione di tonnellate, con un incremento sul 2005 dell'11,4%), le frattaglie (505 mila, con un +1,8%) e il lardo (316 mila, con un +4,6%) che insieme hanno riguardato più del 91% dell'intero export UE del settore. Salami, prodotti cotti, stagionati e affumicati e preparazioni varie hanno interessato 185 mila tonnellate (+1,6%).

La Danimarca si è confermata di gran lunga il maggior esportatore della UE con 562 mila tonn. (+1,8%), seguita da Germania con 341 mila (+13,3%), Francia 189 mila (+7,4%), Olanda 187 mila (+9,4%), Polonia 169 mila (+1,8%) e Spagna 152 mila (+15,2%).

Buone le spedizioni italiane verso i Paesi terzi (60 mila tonnellate per un -1,8%) anche se l'incremento registrato nei prodotti trasformati è stato più che annullato dalla contrazione di frattaglie, grasso e lardo. Stabili sulle 82 mila tonnellate le esportazioni dell'Ungheria, mentre un ottimo risultato è stato registrato dal Belgio (100 mila tonnellate) e dall'Austria (71 mila).

Le importazioni del settore, da tanti anni molto limitate e in costante flessione, nel 2006 hanno registrato una inversione di tendenza, portandosi a 32.200 tonnellate (+55,9%). I Paesi principali fornitori sono stati Svizzera (quasi 9.000 tonnellate), USA (5.400), Croazia (4.000) e Norvegia (3.600).

La Germania, con 11.400 tonnellate (+83,9%) ha rafforzato ancora il ruolo di primo importatore della UE, seguita da Regno Unito (poco meno di 6.000), Slovacchia (3.300), Italia (2.700) e Svezia (2.350).



Ad essere importate sono state soprattutto le carni fresche e congelate (oltre 14.700 tonnellate), le frattaglie (9.400 tonnellate), grassi (4.000) e salumi in genere (3.700 tonnellate).

Il grado di autoapprovvigionamento della UE a 25 membri per la materia prima carne suina è ulteriormente aumentato, passando dal 107,5% del 2005 al 108,2 dello scorso anno.

Riferendoci alla intera Unione europea la significativa crescita della produzione (+1,3%) è stata accompagnata da un buon aumento dei consumi interni di carne suina e relativi prodotti: 19,795 milioni di tonnellate con un +0,8% rispetto al 2005. Il consumo pro-capite è salito da 42,68 a 42,87 kg con un incremento dello 0,5%, dato questo determinato anche dalle difficoltà che la carne di pollame ha incontrato a seguito della vicenda influenza aviaria.

Ad incrementare il consumo pro-capite di carne suina e relativi prodotti, l'incremento dello 0,3% della popolazione UE, passata dal 460,35 a 461,731 milioni di abitanti.

LO SCENARIO ITALIANO

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2006 la situazione economica dell'allevamento suino ha messo in evidenza significativi miglioramenti sul versante delle quotazioni dei capi da macello, aumentate dell'11,1%, mentre ha visto un significativo incremento dei costi energetici (intorno al +15%) e, limitatamente agli ultimi 4-5 mesi dell'anno, anche di costi di alimentazione per l'impennata dei prezzi dei cereali foraggeri.

L'indice di redditività, dopo il rialzo del 2005 a 110 punti, è salito ancora lo scorso anno portandosi a 116. Un dato questo certamente non negativo, ma inferiore per il secondo anno consecutivo a quello della media UE di 119 e che testimonia come qualcosa di importante si sia inceppato nell'allevamento dei suini in Italia. La speciale produzione di un suino pesante ed adulto comporta costi di produzione maggiori (si stimano in un +15%) rispetto a quelli dell'allevamento tipico europeo e per questo richiede prezzi di vendita significativamente più elevati. È importante ricordare come, almeno fino al 2003, l'indice di redditività europeo vedeva quasi sempre ai primissimi posti la suinicoltura italiana, mentre ora si attesta stabilmente sotto la media. Cosa questa che deve far riflettere se non preoccupare, gli addetti dell'intera filiera.

Causa principale di questa situazione, sembra essere la difficoltà dei tagli del suino pesante destinati alle produzioni del circuito tutelato e di qualità, a dare quel qualcosa in più, come spesso avveniva in passato, che giustifichi il maggior costo di produzione di tale suino. Tutto ciò è ben evidenziato dall'andamento della situazione dei prosciutti a Denominazioni di origine protetta, la cui crisi sembra continuare, soprattutto per il Parma, anche dopo la diminuzione del prezzo di acquisto della coscia fresca. Qualcosa in questo meccanismo dovrà probabilmente essere rivisto.

A dicembre 2006 il patrimonio suinicolo nazionale si è attestato a 9,281 milioni di capi con un incremento dello 0,9% rispetto a quello registrato nello stesso mese del 2005.

Dopo tre anni consecutivi di contrazioni, il numero complessivo delle scrofe inverte nettamente tendenza e sale a 772 mila, con un incremento del 6,9%. Quelle montate aumentano del 5,3% (622 mila), di cui 101 mila (+4,7%) lo sono state per la prima volta, mentre le non montate si sono portate a 150 mila, con una impennata del 14,2%. Tali dati hanno per la verità sorpreso molti esperti del settore, soprattutto nell'entità, ma è probabile che in realtà si sia trattato di una rettifica del patrimonio suino degli anni precedenti, in particolare di quello del 2005, la cui flessione aveva lasciato qualche perplessità.

La produzione italiana di carne suina ha messo in evidenza nel 2006 una netta ripresa, portandosi a 1,27 milioni di tonnellate (+2,8%, per un valore intorno ai 2,3 miliardi di euro). Da rilevare, che una parte significativa dell'aumento dalla produzione va imputata all'importazione di un numero maggiore di animali vivi pronti per la macellazione. Dai dati certificati dal sistema di controllo del circuito tutelato emerge invece che i suini



pesanti si sono collocati vicino a 8,9 milioni di capi, con una contrazione dell'-1,9%. L'insieme delle importazioni di animali vivi, carni e prodotti, dopo la leggera flessione del 2005, ha ripreso a salire (+6,8%), con un ritmo ancor più sostenuto rispetto a quello registrato nel recente passato. Le 967 mila tonnellate acquistate nel 2006 hanno comportato un esborso pari a 1.934 milioni di euro (+13,6%). In controtendenza con l'andamento degli ultimi anni, sono risultate in significativo aumento le importazioni di suini vivi, salite del 29,9% per i suinetti da ingrasso (172 mila capi) e del 25,4% per i grassi pronti per la macellazione (357 mila capi):

Ancora in marcato aumento gli arrivi di salumi di origine suina (quasi 43 mila tonnellate per un +11%), così come l'import di carni fresche e congelate, attestatosi a 875 mila tonnellate (+5,9%). Di esse, ben 565 mila tonnellate hanno interessato cosce fresche e congelate, con un aumento del 2,4% che hanno comportato un esborso di 1.069 milioni di euro (+11,6%). Complessivamente, gli arrivi diretti di cosce hanno rappresentato ben il 61% dell'import totale, che salgono a quasi il 65% se ad esse si aggiungono anche quelle derivanti dalla macellazione in Italia dei suini vivi esteri e dal sezionamento delle mezzane importate.

L'export di carne e prodotti ha conosciuto una crescita modesta nelle quantità (149 mila tonnellate con un +0,4%), ma ben più sostenuta in valore (857 milioni euro con un +7,4%). A sostenere il buon andamento dell'export, sono state soprattutto le carni suine trasformate: 101.510 tonnellate (+7,1%) per un valore di 769 milioni di euro (+9,1%), mentre animali vivi e carni, nonostante i quantitativi limitati, hanno conosciuto una significativa contrazione (-11,4% in quantità e -5,2% in valore).

Nel complesso nel 2006, l'industria nazionale di trasformazione delle carni suine ha dimostrato ancora una volta di avere nella componente export una base molto importante, potendo contare sulla buona immagine che all'estero hanno tutti i principali prodotti della nostra salumeria, anche se il prosciutto crudo continua a mantenere un'importanza rilevante, sia sui mercati comunitari che in quelli dei Paesi terzi.

Aggiungendo a carni e prodotti anche lardo (65.730 t.), grasso (11.905 t.), strutto (7.906 t.) e frattaglie (21.616 t.) di origine suina, si raggiunge un export quantitativo di 257 mila tonnellate per un valore complessivo di 916 milioni di euro, con una crescita rispetto al 2005 del 3,2% in quantità e del 9,3% in valore.

Dopo qualche anno in cui il consumo interno di carne suina e salumi aveva registrato scostamenti poco significativi, nel 2006 esso ha conosciuto una sensibile ripresa, collocandosi a 1.834 milioni di tonnellate (+2,3%), con quelli pro-capite saliti a 31,7 kg. Tale significativo incremento, va però attribuito in misura prevalente alla componente carne fresca (+4,1%) in quanto l'aumento del consumo pro-capite dei salumi, ancorché molto buono, si è limitato al +0,9%.

Il grado di autoapprovvigionamento del settore nazionale della carne suina è leggermente salito intorno al 65%.

Prezzi carne suina in Italia e nell'Unione europea

Dopo variazioni molto contenute per ben quattro anni, i corsi dei suini hanno registrato durante il 2006 una significativa ripresa, ma niente di particolarmente forte che possa far ricordare le violente oscillazioni in più o in meno che ciclicamente (normalmente ogni 3 anni) si verificavano negli anni 70-80 e 90. Nel 2006 i prezzi medi delle carcasse suine nella Unione a 25 sono passati da 139,12 a 145,31 euro/100 kg, con un aumento del 4,5%. Una valutazione degli ultimi 5 anni mostra che, tra il minimo di 127,24 euro/100 kg del 2003 e il massimo di 145,31 euro/100 kg del 2006, la variazione è rimasta limitata al 14,2%. In media d'anno significa un 2,8%, praticamente una quasi una stabilità se si confronta con le variazioni ben più consistenti che avvenivano in passato.

Durante lo scorso anno, tuttavia, si sono manifestati scostamenti dei prezzi più significativi, con un primo minimo a dicembre di 132,99 euro/100 kg ed un secondo minimo a gennaio con 136,59 euro/100 kg. In mezzo, gli incrementi sostenuti di primavera-estate, il cui picco di 162,97 è stato registrato in agosto.



CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

Oscillazioni però di breve durata, che testimoniano come l'andamento abbia più risentito di situazioni congiunturali (es. influenza aviaria o campionati mondiali di calcio in Germania) che non di variazioni della produzione o dei consumi interni. D'altra parte, una Unione europea a 25 membri (ora addirittura 27) permette di equilibrare meglio il mercato di quanto avveniva con la Comunità a 15, o addirittura a 12.

Per quanto riguarda il nostro Paese, nell'anno considerato la carne suina ha raggiunto una media di 157,97 euro/100 kg carcassa (1,58 euro/kg) con aumento dell'11,1% sul 2005, praticamente il prezzo più alto tra tutti i Paesi della UE. Al riguardo, però, va ricordato che nell'anno precedente l'Italia aveva registrato la contrazione più forte (-8,3%). Sembra quindi essere il nostro Paese a manifestare le tensioni più sostenute, a dimostrazione di un equilibrio precario che il settore continua ad evidenziare. La contrazione più significativa tra tutti i partner comunitari è quella della Polonia (-6,1%), dovuta certamente alla forte crescita produttiva, ma anche al blocco delle spedizioni verso la Russia, suo principale mercato di esportazione. I più importanti produttori europei di suini, come Danimarca (+5,2%), Germania (+4,7%), Francia (+4,9%), Spagna (+7,5%) e Olanda (+5,1%), hanno tutti fatto registrare aumenti dei prezzi superiori alla media UE, senza tuttavia creare, almeno nell'arco dell'anno, tensioni di particolare intensità e preoccupazione.

Per ritornare al nostro Paese, il sensibile incremento dei prezzi ha permesso alla suinicoltura italiana di riguadagnare il primo posto, davanti alla Spagna, tra i Paesi con produzione significativa di carne suina. Da rilevare che negli ultimi anni, la differenza tra

2006 - PREZZI CARCASSE SUINE NELLA UE

Prezzo medio per 100 kg

	gen	feb	mar	apr	mag	giu	lug	ago	set	ott	nov	dic	media 2006
Belgio	128,19	130,45	136,22	139,16	139,05	153,30	151,20	159,54	151,04	140,48	133,19	130,86	141,06
Rep. Ceca	146,29	138,21	133,40	137,93	142,32	150,70	158,28	163,60	164,39	154,33	140,54	140,48	147,54
Danimarca	116,58	118,05	121,05	126,73	128,47	133,65	135,99	138,15	138,86	132,48	126,78	122,26	128,25
Germania	141,62	143,46	149,77	151,22	151,73	165,65	168,41	176,53	164,19	150,65	144,25	140,41	153,99
Estonia	135,46	133,99	134,43	136,63	137,33	138,70	142,95	141,59	146,59	145,97	142,63	141,30	139,80
Grecia	196,66	196,55	196,44	195,57	194,89	190,65	190,28	189,20	188,95	182,89	171,39	168,37	188,49
Spagna	143,93	153,14	155,21	155,07	158,84	172,14	176,20	175,59	161,57	137,31	130,43	130,54	154,16
Francia	133,68	134,68	143,74	137,30	133,06	149,33	156,52	159,48	153,57	140,61	134,57	122,32	141,57
Irlanda	130,63	129,88	131,91	135,19	136,46	141,83	145,19	146,40	148,96	149,63	144,30	140,89	140,11
Italia	150,95	162,14	155,75	152,05	140,69	157,33	160,64	170,01	172,55	163,64	158,52	151,42	157,97
Cipro	186,50	186,30	186,01	185,72	186,37	198,60	199,83	197,31	197,76	197,67	192,91	185,09	191,67
Lettonia	149,60	152,23	153,80	152,72	151,83	151,60	154,03	163,28	164,75	161,53	150,39	140,33	153,84
Lituania	145,23	140,00	135,71	138,59	138,77	149,98	156,83	158,33	156,90	132,48	134,23	135,32	143,53
Lussemburgo	141,96	144,33	150,39	152,43	152,29	165,37	167,73	176,30	167,08	151,74	144,91	143,00	154,79
Ungheria	144,37	143,17	137,08	135,14	135,95	137,15	144,29	156,21	161,70	154,40	145,06	145,21	144,98
Malta	160,73	160,73	160,73	160,73	160,73	160,73	160,73	160,73	160,73	160,73	160,73	160,73	160,73
Paesi Bassi	124,91	124,74	134,33	134,69	135,06	148,57	148,18	154,60	149,70	137,34	128,75	125,76	137,22
Austria	140,59	142,82	146,62	147,89	148,57	161,42	165,23	170,61	161,99	149,76	141,72	137,73	151,24
Polonia	125,26	120,92	122,67	121,19	122,16	125,43	138,36	152,15	143,96	132,88	124,31	118,72	129,00
Portogallo	152,23	156,57	158,00	159,00	162,65	178,47	184,03	183,00	173,20	144,16	135,27	141,35	160,66
Slovenia	145,75	144,41	138,13	139,27	137,13	141,99	152,23	157,08	160,43	159,59	152,64	145,64	147,86
Slovacchia	149,21	141,26	137,44	136,93	134,35	142,12	150,42	159,31	165,31	159,58	147,14	146,56	147,47
Finlandia	134,11	133,05	132,16	131,92	131,45	130,98	131,32	132,02	133,68	134,99	135,18	135,99	133,07
Svezia	132,10	131,72	130,28	132,38	131,38	132,83	142,80	144,47	149,01	149,91	150,60	145,17	139,39
Regno Unito	143,17	143,32	141,32	140,98	144,31	147,44	151,82	155,99	157,13	157,27	155,45	156,12	149,53
EU	136,59	138,73	141,81	141,80	141,96	152,66	157,30	162,97	156,39	143,63	136,86	132,99	145,31

Fonte: elaborazione ASS.I.C.A. su dati UE



i prezzi dei suini italiani e quelli di Germania, Francia, Olanda e Spagna, non ha fatto altro che ridursi, collocandosi su un maggior prezzo sempre inferiore al +15%.

In valore assoluto, anche nel 2006, i prezzi registrati in Italia sono stati superiori a quelli della media UE (+8,7%), così come nel 2005 (+1,9%) e nel 2004 (+12%). Al riguardo, va rilevato che tale maggior prezzo non sembra essere in grado di coprire per intero quella che è la differenza esistente tra il costo di produzione del suino italiano, caratterizzato prevalentemente dall'allevamento di animali pesanti, e quello del suino europeo di 100-120 kg. Evidentemente nella produzione di carne suina del nostro Paese c'è qualcosa che non quadra perfettamente, sia nel rapporto qualità-prezzo sia nella valorizzazione equilibrata dell'intera carcassa.

Dalle considerazioni sopra esposte, si riesce meglio a comprendere perché in ambito comunitario la rappresentanza europea degli allevatori parli da qualche anno di situazioni complessivamente positive per i prezzi dei suini, mentre quella italiana, continua a lamentare una sostanziale insoddisfazione.

Produzione

Nel 2006 la produzione di conserve animali e quella di grassi lavorati ha manifestato una certa vivacità salendo a 1.401 milioni di tonnellate, con un aumento del +0,4% rispetto all'anno precedente, interrompendo così una fase di leggera debolezza che durava da qualche anno. Al suo interno i tre grandi aggregati che la compongono sono risultati difformi, anche se con entità alquanto diverse. La componente salumi, è aumentata dell'1,2% per un totale di 1,162 milioni di tonnellate, mentre quella delle carni bovine in scatola ha evidenziato una ulteriore battuta di arresto, con la produzione scesa ad un quantitativo di 25.400 tonnellate (-17,4%). Tale contrazione produttiva è stata determinata esclusivamente dalla nuova e marcata flessione delle esportazioni che, causa i minori aiuti alimentari ai Paesi poveri del mondo, sono scese dalle 12.341 tonnellate del 2005 (erano circa 16 mila nel 2004) alle 6.994 dell'anno scorso.

La componente grassi suini lavorati ha invertito la tendenza al ribasso in atto da qualche anno, portando la produzione intorno alle 218 tonnellate (+0,9%). Le quotazioni di tale componente hanno proseguito anche nel 2006 il ribasso iniziato nella seconda parte del 2004, in particolare per quanto riguarda il grasso da fusione. La leggera ripresa della produzione è riuscita solo in piccola parte a contenere la contrazione del fatturato (-15,9%). Lo strutto, dopo il calo dei prezzi di oltre il 10% del 2005, ha subito un'ulteriore contrazione degli stessi, anche se contenuta ad un -2,2%.

Note molto positive invece dalle esportazioni, salite del 26,7% per lo strutto e del 44,3% per i grassi suini lavorati.

In termini di valore l'insieme delle produzioni ha presentato un fatturato ingrosso di 7.775 milioni di euro (2,8%), di cui 7.379 milioni dai salumi (+3,2%), 200 milioni dalla carne bovina inscatola (-1%) e 196 milioni dai grassi suini lavorati (-6,5%).

Per quanto riguarda i salumi, a differenza degli ultimi anni, caratterizzati da un fondo debole, la domanda interna si è mostrata più attiva (+1%), mentre quella estera ha ulteriormente rafforzato l'ormai consueto trend espansivo (+7,1% in quantità e +9,1% in valore).

In merito ai singoli salumi, prosciutto crudo e cotto hanno continuato a rappresentare ancora quasi la metà della produzione nazionale (esattamente il 48,1% come nel 2004 e nel 2005). Dopo alcuni anni in cui tali salumi avevano tenuto un comportamento alquanto dissimile, nel 2006 entrambi hanno conosciuto una crescita: più marcata per i prosciutti crudi (+1,9% pari a 278,1 mila tonn.); più contenuta per i prosciutti cotti (+0,6% pari a 281,2 mila tonn.). In termini di valore, però, le situazioni si invertono: il prosciutto cotto ha presentato un significativo miglioramento (+4,7% pari a 1.719 milioni di euro), per l'aumento del 4,1% dei prezzi alla produzione resosi necessario a seguito del forte aumento dei costi della materia prima; il prosciutto crudo ha evidenziato una crescita più modesta (+0,6% pari a 1.943 milioni di euro), per la contrazione (è la terza consecutiva) dell'1,3% dei prezzi di vendita. La ragione di quest'ultima flessione va ancora

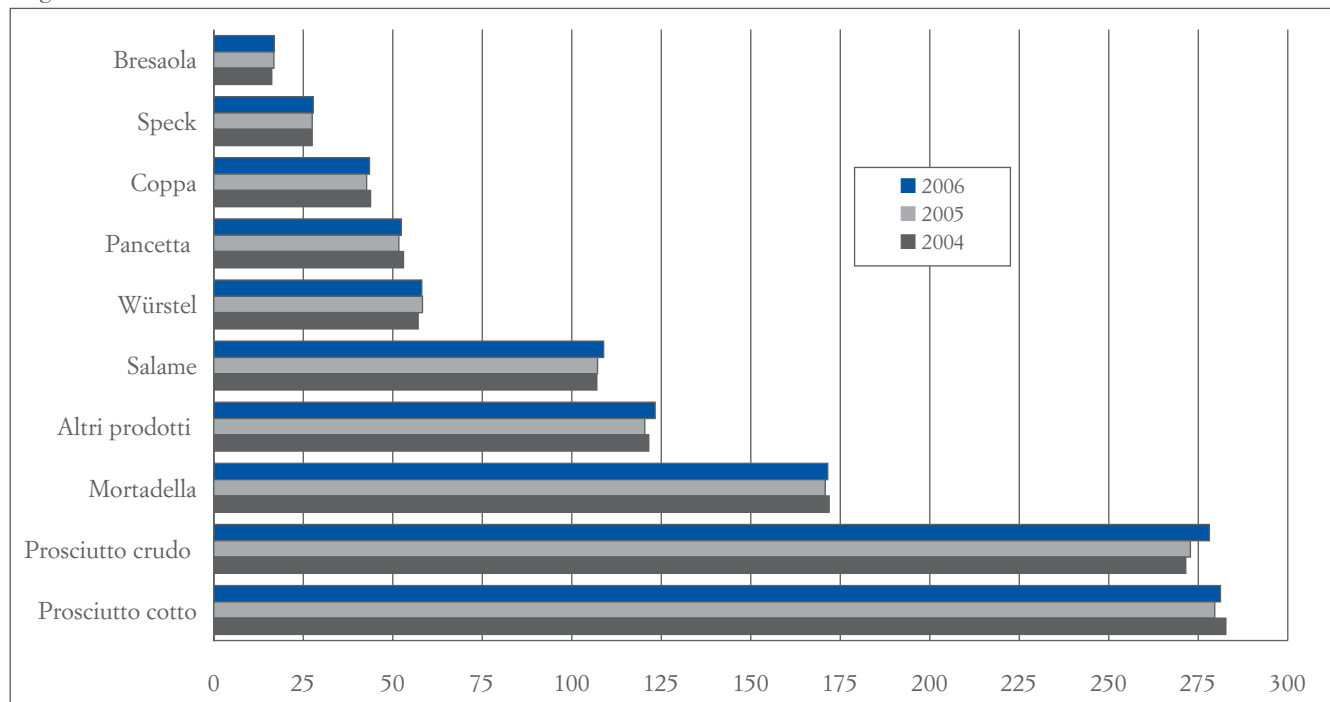


CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

prevalentemente individuata nel perdurare della difficile situazione del mercato, alle prese con una produzione che il consumo fatica ad assorbire interamente, se non attraverso sconti di prezzo o promozioni. Inversione di tendenza per la mortadella, la cui produzione è salita a 171,5 mila tonn. (+0,4%), con il valore che si è attestato a 655 milioni di euro (+3,2%). In significativa crescita le produzioni di coppa e pancetta, rispettivamente dell'1,9% e 1,4%, con i valori che aumentano significativamente (+4,1 e +3,5%) a motivo di buon aumento dei prezzi di vendita. Buona la situazione per il salame, dove al +1,6% delle quantità prodotte si aggiunge un +4,4% del fatturato. In termini produttivi, l'unico tipo di salume che ha registrato una contrazione è stato il wurstel (-0,3% in quantità, ma con +1,5% in valore), causa la vicenda dell'influenza aviaria che ha penalizzato i consumi di quelli preparati con carne di pollame, la cui flessione non è stata però interamente recuperata dal wurstel di suino. Discreto l'andamento dello speck che, nonostante una flessione del 10% di quello a indicazione geografica, è riuscito nel complesso a registrare un +1,1% in quantità e un +3,9% in valore. Un dato, questo dello speck, in parte sorprendente, vista la forte pressione esercitata sul mercato interno da parte del prosciutto crudo.

2004-2006 - PRODUZIONE SALUMI

Migliaia di tonnellate



Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT e aziendali

Il 2006, almeno in termini produttivi, è stato ancora un anno di buone soddisfazioni per la bresaola, che ha ulteriormente rafforzato la crescita degli ultimi anni sia nelle quantità (+0,6%) che nel fatturato (+8,7%). Tuttavia, per questo salume, la vera novità si è verificata sul versante dei consumi interni, che per il secondo anno consecutivo hanno subito una contrazione: -1,9%, che si aggiunge al -2,5% del 2005.

Le difficoltà della bresaola sul mercato interno, determinate esclusivamente dalla necessità di adeguare i prezzi di vendita al forte aumento dei costi della materia prima, ha spinto i produttori a cercare ancor più i mercati esteri.

Il già robusto tasso di crescita dell'export 2005 (+13,1%) è stato ulteriormente rafforzato con un +21,8%, pari a 1.706 tonnellate. La nuova forte riduzione delle importazioni (-49%), dopo quella del 2005 (-80%) ha di fatto quasi completamente annullato gli arrivi



2005-2006 - PRODUZIONE SALUMI

Quantità e valore

	Produzione						
	2006 (.000t)	2005 (.000t)	Var.% 06/05	Quota Produzione	2006 (mln €)	2005 (mln €)	Var.% 06/05
Prosciutto cotto	281,2	279,6	0,6	24,2%	1796	1715	4,7
Prosciutto crudo	278,1	272,8	1,9	23,9%	1943	1931	0,6
Mortadella	171,5	170,8	0,4	14,8%	655	635	3,2
Salame	108,9	107,2	1,6	9,4%	903	865	4,4
Wurstel	58,1	58,3	-0,3	5,0%	204	201	1,5
Pancetta	52,4	51,7	1,4	4,5%	239	231	3,5
Coppa	43,5	42,7	1,9	3,7%	306	294	4,1
Speck	27,8	27,5	1,1	2,4%	269	259	3,9
Bresaola	16,9	16,8	0,6	1,5%	227	212	7,1
Altri prodotti	123,3	120,4	2,4	10,6%	837	807	3,7
Totale	1161,7	1147,8	1,2	100,0%	7379	7150	3,2

Fonte: elaborazione ASS.I.CA. su dati ISTAT e aziendali

del prodotto simile alla nostra bresaola, limitandole ora ad appena 112 tonnellate.

Dopo quattro anni di variazione contenute, il fatturato dei salumi è finalmente tornato a crescere in misura un po' più significativa: +3,2%. La dinamica dei prezzi alla produzione è aumentata di circa un 2%, ma tale dato, seppur importante, è stato insufficiente a coprire i maggiori costi sostenuti, nonostante il settore abbia compiuto sforzi considerevoli per accrescere la propria produttività. Accanto ad un incremento notevole dei costi di acquisto della materia prima (+5,2% nell'insieme dei tagli da trasformare), si è aggiunto quello della manodopera (+3,1%) e quello ancor più sostenuto dell'energia (+15,9% quella elettrica, +12,4% il gasolio e +31,6% il gas).

Nel complesso, un anno molto buono sul versante dell'export e finalmente positivo su quello della produzione e dei consumi interni, ma ancora negativo su quello della redditività, che scende ancora (è il quarto anno consecutivo) di circa 1 punto percentuale. Il fatturato, tra maggior produzione e più alti prezzi unitari di vendita, si è complessivamente portato a 7.379 milioni di euro (+3,2%), praticamente il più alto mai raggiunto dal settore.

Consumi

Il consumo nazionale di carne suina fresca e trasformata, è ammontato nello scorso anno a 1,834 milioni di tonnellate, con una significativa crescita (+2,3%) rispetto a quella del 2005. Il consumo pro-capite, è quindi risalito dai 31,0 chilogrammi del 2005 ai 31,7 del 2006.

Sulla base dei dati di consumo, lo scorso anno la dinamica del comparto carni suine fresche, dopo la contenuta ripresa della domanda nel 2005 (+0,6%), ha trovato lo scorso anno una spinta ben più sostenuta (+4,3%). A determinare tale situazione è stata prevalentemente l'epidemia di influenza aviaria che, almeno fino all'estate, ha indotto una forte riduzione dei consumi della carne di pollame, in parte recuperata da quella suina. Altro motivo della crescita può essere ricercato nei prezzi competitivi della carne suina, il cui rapporto qualità-prezzo è sicuramente vantaggioso nei confronti con le altre principali carni. Anche per i salumi la domanda, forse a sorpresa, è cresciuta bene (+1,0%) rispetto a quella del 2005. Un incremento quest'ultimo da attribuire in buona parte agli ultimi mesi dell'anno ed alla forte propensione ad inserire sempre più i salumi nelle confezioni natalizie.

Il consumo pro-capite di carne fresca è salito a 12,6 chilogrammi (730 mila tonnellate), quantitativo che ha permesso a tale carne di portare ad oltre il 23% la propria incidenza sul consumo complessivo delle carni fresche, quest'ultimo leggermente sceso a causa del perdurare della contrazione di quello del pollame.

Le carni in scatola hanno continuato, seppur in forma contenuta, nel recupero dei



CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

2005-2006 PRODUZIONE, SALDO COMMERCIALE E CONSUMO APPARENTE

Valori espressi in tonnellate

	2005	2006					
	Tonn. (.000)	Tonn. (.000)					
	Consumo apparente*	Produzione	Saldo	Consumo apparente	Var. % '06/'05	Ripartizione %	Consumo procapite kg
Prosciutto cotto	275,4	281,2	-4,6	276,6	0,4	25,1	4,7
Prosciutto crudo*	236,5	278,1	-36,6	541,5	2,1	21,9	4,1
Mortadella e Würstel	219,6	229,6	-8,5	221,1	0,7	20,0	3,8
Salame	94,8	108,9	-13,9	95,0	0,2	8,6	1,6
Bresaola	15,6	16,9	-1,6	15,3	-1,9	1,4	0,3
Altri salumi	249,9	247,0	6,6	253,6	1,48	23,0	4,3
Totale	1.091,8	1.161,7	-58,6	1.103,1	1,03	-	18,8
Carne in scatola	18,4	25,9	-6,8	19,1	3,8	-	0,3

Fonte: elaborazione ASS.I.CA.

* Consumo apparente = produzione-saldo, al netto delle variazioni delle scorte

consumi, al punto che la crisi seguita alla vicenda BSE si può ormai completamente considerare superata. Lo scorso anno hanno ulteriormente consolidato le posizioni raggiunte, con il mercato interno che ha assorbito 18.600 tonnellate (+1%). L'export, invece, ha subito una nuova netta battuta di arresto, scendendo a 6.994 tonnellate (-43,3%) causa le minori forniture alimentari ai Paesi poveri da parte di Italia e Unione europea.

Durante il 2006, l'industria di trasformazione delle carni bovine registra un andamento contrastante della produzione: flette nettamente quella delle carni in scatola (-17,3% per 25.400 t.) a causa del forte calo dell'export, mentre migliora, seppur leggermente, quello della bresaola (+0,6% per 16.900 t.), in quest'ultimo caso solo grazie all'incremento delle esportazioni (+21,8% pari a 1.700 t.). Per la bresaola sono stati invece i consumi interni a segnare una battuta di arresto (-1,9% per 15.300 t.), che hanno scontato il non più procrastinabile incremento significativo dei prezzi di vendita.

In merito alla componente complessiva dei salumi, la disponibilità totale per il consumo nazionale è stata nel 2006 di 1,103 milioni di tonnellate (al netto del salto import-export e scorte), ripartendosi sulla popolazione secondo il dato medio di 19,1 Kg pro-capite. Rispetto al 2005 i consumi di salumi hanno osservato una buona crescita (+1%), molto importante se si considera che essi si trovano su un livello abbastanza maturo, e, soprattutto, che sono andati in controtendenza con quello degli alimentari in genere (-0,4%).

Per quanto riguarda le varie tipologie di prodotto, i prosciutti crudi hanno messo in evidenza un ulteriore significativo balzo in avanti (+2,1%) rispetto all'anno prima, arrivando così a 241.500 tonnellate. Sotto questo profilo è da evidenziare come la maggiore disponibilità di tale prodotto sul mercato italiano vada attribuita sia alla produzione nazionale, sia ai maggiori quantitativi arrivati dall'estero.

Inversione di tendenza per i consumi del prosciutto cotto (+0,4%), così come quelli per il salame (+0,2%). Buono il miglioramento della domanda interna per la voce "altri salumi" (+1,5% per quasi 254 mila tonnellate), mentre discreto è risultato il consumo di mortadella e wurstel, cresciuti complessivamente dello 0,7%. A differenza di quanto avvenuto nel 2005, però, il miglioramento dell'anno scorso va attribuito unicamente alla mortadella, viste le difficoltà del wurstel per la vicenda influenza aviaria. La struttura dei consumi interni vede sempre il prosciutto cotto al primo posto con una quota pari al 25,1% del totale dei salumi (era del 25,3% nel 2005), mentre quella del prosciutto crudo si è portata al 21,9%, contro il 21,7% dell'anno precedente. Scende ancora leggermente la quota di consumo del salame (8,6% contro l'8,7% dell'anno prima), così come quella di mortadella/wurstel, scesa dal 20,1 al 20,0%. In lieve rialzo al 23% quella della voce "altri salumi" (era 22,9%).



CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

Interscambio commerciale di salumi

Export

Nel 2006 le esportazioni di salumi hanno evidenziato una brillante performance. Nel periodo di riferimento sono state spedite oltre confine prodotti per ben 101.500 tonn. (+7,1%) e un corrispettivo di circa 769 milioni di euro (+9,1%). Un risultato questo, non soltanto superiore a quello dell'industria alimentare nel suo complesso (+7,1% in valore), ma in assoluto molto significativo specialmente se confrontato con quello del 2005 (+5,1% in quantità e +5,8% in valore).

Nonostante il marcato aumento delle importazioni (+10,6% in quantità e dell'11,9% in valore), l'attivo commerciale ha evidenziato un importante miglioramento, passando da 575 a 623 milioni di euro (+8,4%).

Fra i principali prodotti, prosciutti cotti, salami e bresaola hanno evidenziato un ottimo risultato; decisamente buono è stato l'andamento dei prosciutti crudi. Positiva ma modesta è stata la performance della mortadella.

Il prosciutto crudo (categoria che include anche speck, coppe e culatelli) ha fatto registrare nel complesso dei 12 mesi invii per oltre 49.100 tonn., con un incremento rispetto all'anno precedente dell'8,0% e un valore che ha superato i 424 milioni di euro (+7,2%).

	Export 2006		Saldo 2006		Var.% 2006/2005	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Prosciutti crudi e speck	49.152	424.138	36.588	383.209	8,0	7,2
Mortadella wurstel	18.721	67.179	8.510	39.044	0,8	1,4
Salami e salicce	17.688	158.328	13.920	142.442	12,7	13,5
Prosciutti cotti	9.211	57.743	4.571	38.477	11,2	19,8
Pancette	2.322	17.120	731	10.456	4,1	5,0
Bresaola	1.706	26.892	1.594	25.889	21,8	28,5
Carni salate e in salamoia	740	5.366	-4.214	-10.295	-15,6	-4,0
Altri salumi	1.970	12.172	-3.146	-5.809	-12,5	-3,1
Totale salumi	101.510	768.938	58.554	623.413	7,1	9,1

Di tale quantitativo, circa 18.000 tonn. hanno riguardato prosciutti a denominazione di origine (+7%), quasi esclusivamente di Parma e San Daniele.

All'interno della categoria le 2 voci doganali che la compongono hanno evidenziato un diverso andamento: i prosciutti in osso hanno mostrato una contrazione (-9,6%), mentre i prodotti senza osso hanno chiuso con un sostenuto rialzo (+12,0%). La Francia con acquisti pari a circa un terzo del totale si è confermata il principale destinatario del prodotto seguita da Germania e Austria, mentre hanno perduto terreno gli invii verso gli Stati Uniti che sono comunque riusciti a mantenere il quarto posto tra i maggiori importatori di prosciutti crudi.

Molto positivo anche il risultato del prosciutto cotto, che ha chiuso l'anno con un rialzo di 11,2 punti percentuali, superando le 9.200 tonn. per un corrispettivo di oltre 57,7 milioni di euro (+19,8%). Contrariamente a quanto verificatosi nel recente passato, quando le importazioni si erano contratte o erano cresciute lievemente, il 2006 ha visto una sostanziale ripresa anche degli arrivi di questo salume +14,1%. Il buon prodotto italiano, però, forte della maggiore qualità espressa rispetto al corrispondente estero, è riuscito ad imporsi sulla concorrenza ancora più nettamente in termini di valori facendo registrare un miglioramento del saldo commerciale addirittura del 21,3%. A trainare la crescita delle spedizioni di prosciutto cotto sono stati soprattutto Regno Unito (+61,5%) e Francia (+7,2%), mentre la Germania si è limitata ad un modesto +2,6%.

Le pancette, con oltre 2.300 tonn. e un valore superiore ai 17 milioni di euro, hanno visto un rafforzamento della propria posizione sui mercati internazionali. Grazie all'ulteriore calo delle importazioni (-6,8%) il 2006 ha chiuso con un avanzo di 731 tonn. e di oltre 10,4 milioni di euro. Determinante per questo prodotto è stata ancora una volta la domanda dei primi due mercati di riferimento: Regno Unito (+5,7%) e Francia (+10,4%).



CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

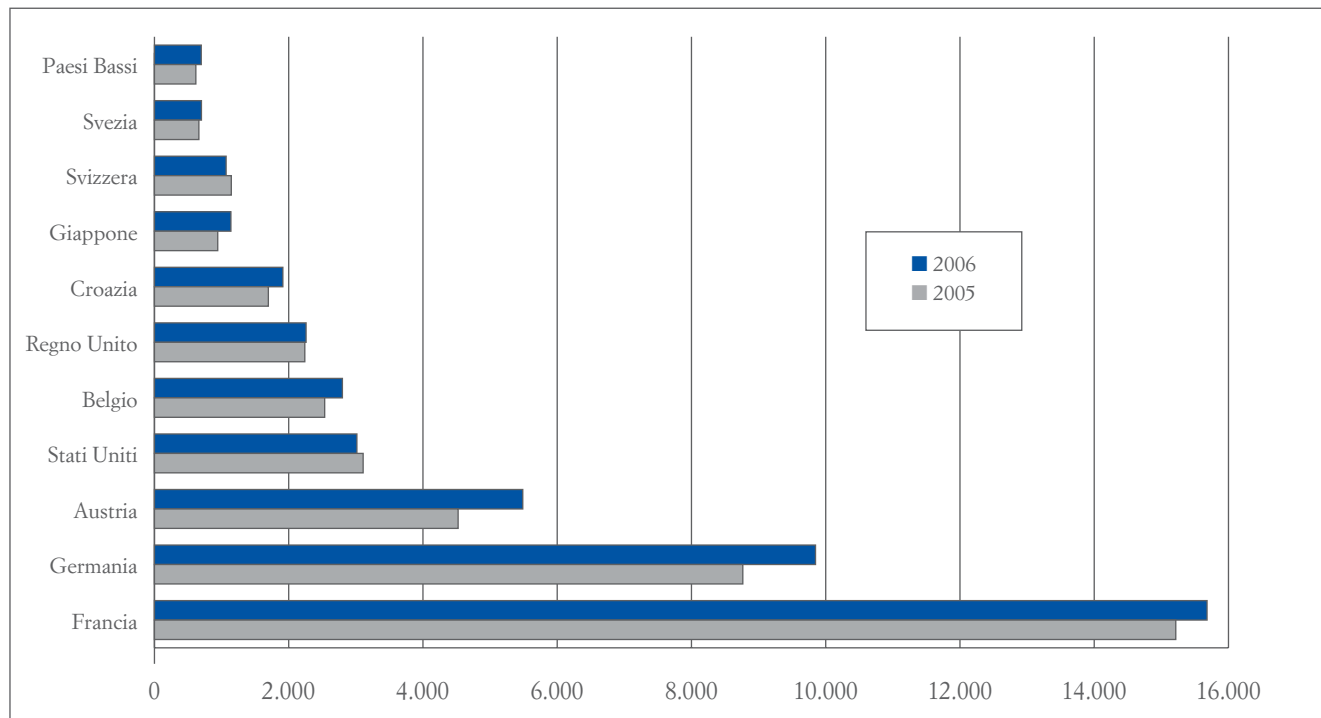
Ottima la performance dei salami che hanno fatto segnare importanti progressi sia nelle quantità inviate (+12,7%) sia nel valore (+13,5%). Aumenti consistenti negli ordini di questo salume sono stati registrati pressoché in tutti i principali Paesi di destinazione, fatta eccezione per la Francia precipitata dal quarto al sesto posto.

La bresaola, malgrado l'aumento del prezzo, ha continuato a mostrare una dinamica molto interessante (+21,8% in quantità e +28,5% in valore), confermandosi anche nel 2006 protagonista in termini di tassi di crescita. Con un sostenuto aumento la Svizzera (+58,6%) è tornata ad essere la principale piazza di riferimento davanti a Germania (-2,9%) e Francia (+27,7% e 300 tonn.).

La mortadella, infine, ha chiuso per il secondo anno consecutivo con una modesta crescita: +0,8% in quantità e +1,4% in valore. Fra i principali mercati buoni sono stati i risultati di Germania (+3,6%) e Francia (+6,1%), mentre la Spagna ha proseguito nel suo trend negativo (-18,0%).

2005-2006 - ANDAMENTO EXPORT PROSCIUTTO CRUDO

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.CA. su dati ISTAT

L'Unione europea, si è confermata ancora una volta il nostro principale destinatario con una quota di mercato sostanzialmente stabile rispetto al 2005.

All'interno del mercato unico la Francia –nonostante il modesto incremento del 2,6% (circa 23.600 tonn. per un valore pari a oltre 162,5 milioni di euro +6,5%) ha mantenuto il ruolo di primo destinatario delle nostre esportazioni in termini di quantità. Determinante per il rallentamento delle importazioni francesi l'opaca performance degli invii di prosciutti crudi (+3,1%). La categoria, che comunque è rimasta la più esportata verso questo Paese con una quota del 66%, ha visto in particolare difficoltà l'invio di prodotti in osso (-9,4%), il cui calo è stato ampiamente compensato dall'aumento del prodotto senza osso (+14,3%). Contributi negativi sono arrivati anche dai salami (-8,8%), mentre positivi sono stati quelli di mortadella (+6,1%), prosciutto cotto (+7,2%) e bresaola (+27,7%).

La Germania, l'altro Paese fondamentale per le nostre esportazioni, con oltre 23.175 tonn. (+9,9%) e più di 179 milioni di euro (+5,3% rispetto al 2005) ha chiuso il 2006



CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

confermandosi nostro primo mercato di riferimento in termini di fatturato e avvicinandosi notevolmente alla Francia anche in termini di quantità.

A guidare l'ascesa dei nostri prodotti su questo mercato sono stati i prosciutti crudi (+12,4%) e i salami (+10,8%). Positivo, ma meno brillante è stato il risultato dei prosciutti cotti (+2,6%), penalizzati però dal confronto con l'ottimo 2005, e della mortadella che con un +3,6% ha recuperato la flessione del 2005, mentre ha chiuso in calo la bresaola (-2,9%).

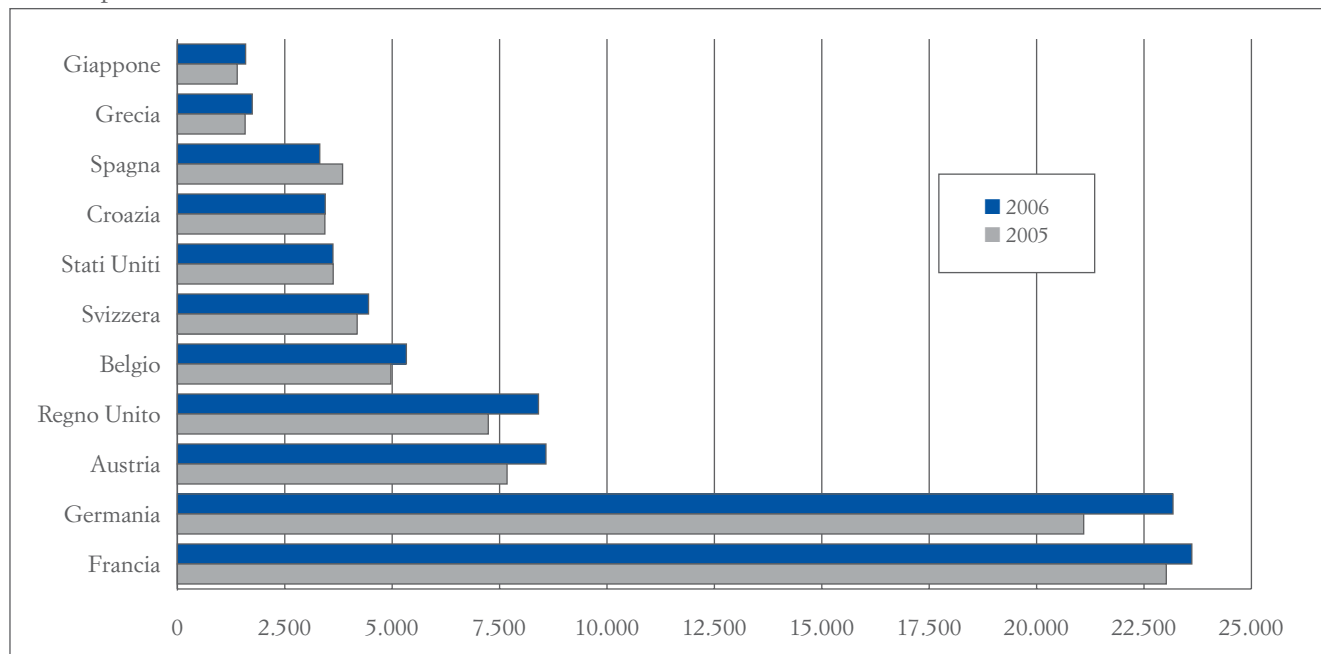
Buona, dopo la scivolata del 2005, la ripresa degli invii verso l'Austria, che con circa 8.600 tonn. (+11,8%) ha riguadagnato gran parte del terreno perduto in precedenza. In ripresa sono apparsi in particolare gli invii di prosciutti crudi e speck (+21,3%) e di salami (+6,4%), mentre sono risultati ancora in difficoltà insaccati cotti (-2,6%) e prosciutti cotti (-4,5%). Buona infine la performance della bresaola.

Nel 2006 è proseguito molto positivo il trend del Regno Unito, che con oltre 8.400 tonn. (+16,1%) ha visto consolidarsi il proprio ruolo di quarto mercato in termini di quantità subito dietro l'Austria. La richiesta di prodotti ad elevato valore aggiunto ha permesso, però, al Paese di occupare la terza posizione in termini di fatturato con un giro d'affari quasi doppio rispetto a quello austriaco. Decisivi per il risultato maturato oltremarica la brillante performance di salami (+42,9%) e prosciutti cotti (+61,5%), nonché l'ulteriore balzo in avanti delle pancette (+5,7%).

Male gli invii verso la Spagna. Dopo la contenuta flessione del 2005 (-1,3%), le esportazioni verso questo Paese hanno evidenziato un calo quest'anno ben più brusco (-13,8%). Sul risultato complessivo hanno pesato in particolare le perdite evidenziate dalle spedizioni di prosciutti crudi (-9,9%) e mortadella (-18,0%), principale prodotto esportato verso il Paese iberico.

2005-2006 - PRINCIPALI PAESI DI DESTINAZIONE DEI SALUMI ITALIANI

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.CA. su dati ISTAT

Notizie positive sono arrivate dai nuovi membri della UE, la cui domanda è cresciuta di 14,5 punti percentuali. Gli ordini di questi Paesi, pur rimanendo ancora limitati, hanno continuato a mostrare buone potenzialità. Fra i nuovi partner europei degna di nota è stata la domanda di Slovenia (+22%), Malta (+17,6%), Ungheria (+21,5%) e Polonia (+35,8%).



Oltre i confini comunitari la Svizzera, con circa 4.450 tonn. si è confermata primo mercato di riferimento fra i Paesi terzi destinatari delle nostre esportazioni. Dopo le difficoltà evidenziate nel 2005, il Paese d'oltralpe ha visto una ripresa degli ordini (+6,3%), grazie al ritrovato slancio degli invii di salami (+8,8%) e, soprattutto, bresaola (+58,6%).

In lieve calo sono apparse le esportazioni verso gli USA (-0,2%) che hanno scontato, però, il confronto con l'ottimo 2005 (+14,6%). In difficoltà sono risultate soprattutto le spedizioni di prosciutto crudo stagionato (-3,0%), mentre mortadelle e prosciutti cotti hanno mostrato una ripresa con incrementi rispettivamente del +18,2% e del +13,8%.

Modesto, ma positivo, è stato anche il trend delle spedizioni verso la Croazia (+0,3%), che con 3.400 tonn. ha insediato sempre più da vicino agli Stati Uniti il ruolo di secondo mercato extra UE. La domanda di questo Paese però, a dispetto dell'aumento del 4,6% del fatturato, ha continuato ad essere indirizzata verso prodotti a minore valore aggiunto, determinando una nettissima differenza con quella americana in termini di valore: 12,4 milioni di euro contro gli oltre 37 statunitensi.

In crescita sostenuta sono risultati infine anche tutti gli altri mercati con interessanti potenzialità: Canada (+60,9%), Giappone (+14,0%) e Federazione Russa (+24,8%) mentre il Libano, nonostante il blocco degli scambi legato alle tensioni con Israele, è comunque riuscito a chiudere positivamente (+0,7%).

Import

Nel 2006 hanno continuato a crescere ad un ritmo sostenuto gli arrivi di salumi. Nel complesso dei dodici mesi, i prodotti inviati nel nostro Paese hanno sfiorato le 43.000 tonn. e superato quota 145 milioni di euro, con incrementi rispettivamente del 10,6% e dell'11,9% rispetto all'anno precedente. L'UE ha consolidato il proprio ruolo di nostro principale fornitore di salumi con una quota che va dal 93,8% se si considerano soltanto i vecchi 15 membri al 99,8% se si considerano i 25 Paesi. Ad accelerare sono stati soprattutto gli arrivi dai vecchi partner (+12,3%), mentre i Paesi di più recente adesione hanno visto addirittura una contrazione della propria quota (-13%).

La Germania, con una crescita del 16,8%, ha rafforzato ulteriormente il proprio ruolo di principale fornitore, migliorando la propria quota di mercato passata dal 36,4% del 2005 al 38,5% del 2006. Sfruttando il vantaggio offerto dalla diffusa presenza anche sul nostro territorio delle proprie catene distributive, il Paese ha fatto registrare incrementi negli invii di tutti i principali prodotti della salumeria, arrivati complessivamente a superare le 16.500 tonn. per un valore di circa 56 milioni di euro (+18,9%).

Volano delle spedizioni tedesche verso l'Italia sono stati, ancora una volta, gli insaccati cotti (prevalentemente würstel) che, con un aumento del 7,3%, hanno superato le 8.100 tonn. Incrementi importanti sono stati registrati anche nelle importazioni di prosciutti crudi (+8,6%), salami (+4,8%) e prosciutti cotti (+59,0%).

Molto buona la performance dell'Austria che, con un +8,1% in quantità (circa 7.300 tonn.) e +19,9% in valore (oltre 24 milioni di euro), ha strappato alla Francia la seconda posizione fra i fornitori in termini di quantità riducendo notevolmente la distanza anche in termini di valore. All'importante aumento del +12,9% degli arrivi in Italia di prosciutto crudo disossato e, soprattutto, speck si è aggiunta una sensibile crescita delle spedizioni di salami (+14,0%), di insaccati cotti (+64,9%) e prosciutti cotti (+97,3%)

In difficoltà, per il secondo anno consecutivo gli arrivi dalla Francia, fermatisi a quota 7.200 tonn. (+3,5%). Il Paese, nonostante una riduzione del fatturato del -2,8%, è riuscito però a mantenere il ruolo di secondo fornitore in termini di valore. Determinanti per la crescita della quota francese sono stati gli invii di carni di suino salate e in salamoia (circa 3.400 tonn. e un +6,0%) e dei prosciutti crudi in osso (1.200 tonn. e un +30,5%). Questi ultimi, però, sono stati spediti a prezzi decisamente scontati, tanto che il valore complessivo ha registrato una flessione del 19,9%. Nel periodo considerato, hanno mostrato un passo più lungo anche le spedizioni oltralpe di prosciutti cotti (800 tonn. e +20,2%) e di salami (419 tonn. con un +121,4%).

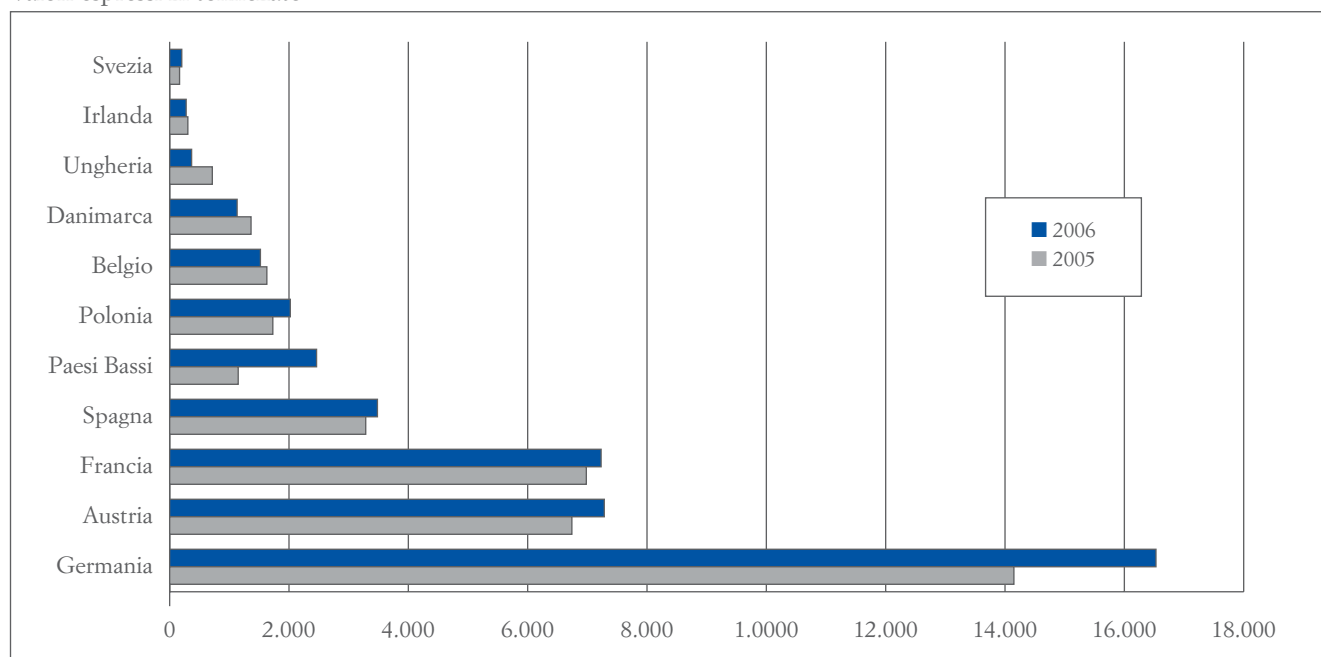


CARNE SUINA E PRODOTTI TRASFORMATI

Dopo il boom del 2005 (+30,6%), sono cresciute ma in misura più contenuta le spedizioni dalla Spagna (+6,0%). I prodotti provenienti dal mercato iberico hanno sfiorato le 3.500 tonn. per un valore di oltre 13,4 milioni di euro (+14,0%) sopravanzando per la prima volta sia in valore sia in quantità le esportazioni italiane. Decisivi, per il raggiungimento di tale risultato, gli incrementi degli ordini di prosciutti crudi (838 tonn.) e insaccati cotti (+45,7%), in particolare mortadella che, grazie al prezzo medio davvero contenuto (1,46 euro/kg) sono divenuti la categoria più importata. Positivo anche il risultato dei salami 805 tonn. (+2,6%), mentre si sono più che dimezzati gli arrivi di carni di suino salate o in salamoia (325 tonn. con un -58,9%).

2005-2006 - PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA DEI SALUMI

Valori espressi in tonnellate



Fonte: elaborazioni ASS.I.C.A. su dati ISTAT

A caratterizzare il 2006 è stata, però, la brillante performance dei Paesi Bassi balzati, grazie all'invio di oltre 2.400 tonn. (+114,3%) dall'ottavo al quinto posto nella classifica dei fornitori. Alla base dello straordinario risultato del Paese, l'incremento delle spedizioni di prosciutti crudi con osso (circa il 79% dei salumi provenienti dall'Olanda) arrivati a superare le 1.900 tonn. dalle sole 58 del 2005 e i 3,5 milioni di euro dai 130 mila. Grazie a questa eccezionale crescita il Paese è diventato per questo segmento primo fornitore sopravanzando la Francia storicamente nostro principale partner. Il bassissimo costo del prodotto 1,8 euro/kg fa ritenere, però, possa trattarsi di merci di bassa qualità o in attesa di una ulteriore lavorazione.

Tra i nuovi membri UE, la Polonia con oltre 2.000 tonn. inviate e un incremento del 17,0% è risultata l'unico Paese degno di nota, confermandosi fra i principali esportatori verso l'Italia (5° posto) davanti a Belgio e Danimarca.

Hanno chiuso, infine, in calo Belgio (1.521 tonn. con un -6,6%), e Danimarca (1.131 tonn. con un -17,1%).

Per quanto concerne i singoli prodotti sono cresciuti ad un ritmo molto sostenuto gli arrivi di prosciutti crudi; in attenuazione rispetto al 2005, ma comunque molto positivi sono risultati quelli di insaccati cotti (+12,7%); mentre sono tornati a mostrare tassi interessanti salami (+14,4%) e prosciutti cotti (+14,1%); si sono invece ridotte le importazioni di carni salate o in salamoia (-20,8%) e pancette (-6,8%).

Prosciutti crudi e speck, con quasi 41 milioni di euro (+35,6%) e più di 12.500 tonn.



(+36,9%), hanno rappresentato il prodotto della salumeria maggiormente importato dal nostro Paese. Grazie all'incremento messo a segno nel 2006, la categoria ha rappresentato il 29% degli arrivi, contro il 24% del 2005. Principale fornitore di questi prodotti è stata ancora una volta l'Austria con una quota del 50,3%, seguita da Paesi Bassi (15,5%), Germania (12,4%) e Francia (10,0%). Nel 2006 hanno chiuso positivamente entrambe le voci doganali componenti la categoria: ad un eclatante aumento (+135,4%) delle importazioni di prodotti con osso (quasi 4.000 tonn), si è infatti affiancato il significativo incremento - perché riferito a quantitativi ben maggiori - dei prosciutti disossati (+14,9%). Mortadella e würstel hanno rafforzato ulteriormente l'ottimo risultato del 2005 con un aumento del 12,7% in quantità e del 7,6% in valore. Con importazioni per oltre 10.200 tonn. la categoria si è confermata al secondo posto nella classifica degli arrivi. A guidare l'ascesa di questi prodotti sul mercato italiano sono stati ancora una volta i di würstel tedeschi (+7,3% e una quota di mercato pari 79,8%), e la mortadella spagnola (+45,7%). Buoni anche i risultati di Austria (+64,9%), e Belgio (+7,4%)

Dopo anni di performance negative o modeste, sono tornati a crescere ad un ritmo sostenuto anche gli arrivi dei prosciutti cotti (oltre 4.600 tonn. per un +14,1%). Fondamentali per l'aumento delle importazioni si sono rivelate, ancora una volta, le performance dei primi tre mercati di provenienza: Polonia (+1,4%), Germania (+59,0%) e Francia (+20,2%).

Grazie ad un incremento del 14,4% in quantità e del 16,6% in valore, hanno recuperato il calo del 2005 i salami che, con oltre 3.700 tonn. e circa 15,9 milioni di euro, hanno rappresentato l'8,8% del totale delle quantità di salumi arrivati nel nostro Paese e il 10,9% in termini di fatturato. Determinati per il risultato del prodotto i progressi fatti registrare dai primi quattro fornitori: Germania (+4,8%), Spagna (+2,6%), Francia (+121,4%), e Austria (+14,0%).

Hanno frenato vistosamente, dopo il brillante risultato messo a segno nel 2005 (+108,6% in quantità), gli arrivi delle Carni suine salate o in salamoia (-20,8% in quantità e -12,9% in valore). Con circa 5.000 tonn. inviate, la categoria ha visto una significativa riduzione della propria incidenza sul totale delle nostre importazioni scesa da 16,1% a 11,5%.

Nel 2006 è proseguito il rallentamento delle importazioni di pancette stagionate: 1.590 tonn. (-6,8%) per un valore di quasi 6,7 milioni di euro (-1,3%). Negativa in particolare è risultata la performance della Francia (-44,7%) che ha perso il ruolo di primo fornitore a beneficio della Germania (+139,9%).

In forte calo per il secondo anno consecutivo sono risultati, infine, gli invii verso il nostro Paese di carne bovina secca (prodotto simile alla bresaola) ridottisi nel 2006 a sole 112 tonn. (-49,0%).